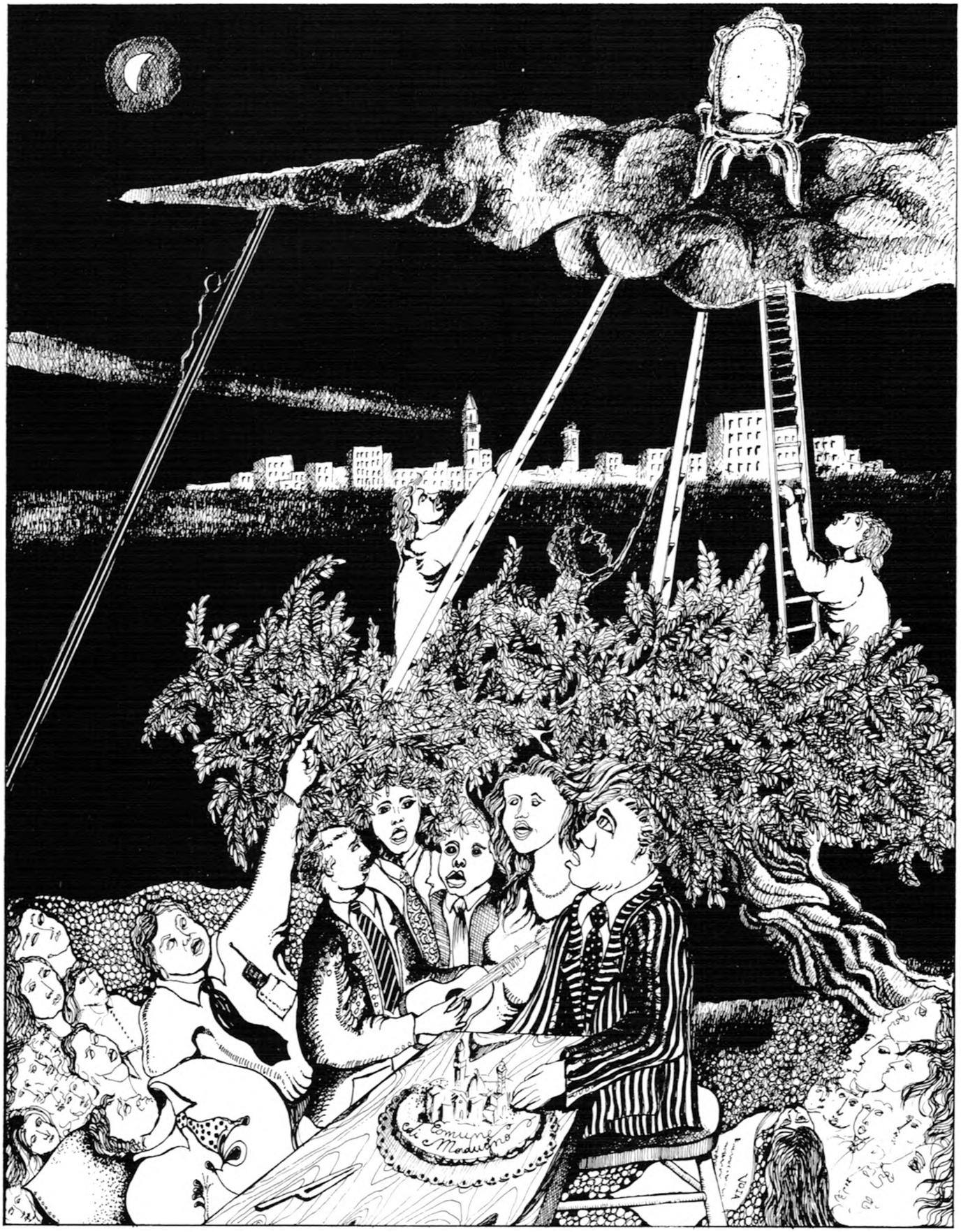
NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVII N. 73 - Marzo 1995 - Spedizione in abbonamento postale 50% - Autor. Dir. Prov. P.T. Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Invitiamo i soci di *Nuovi Orientamenti* a rinnovare l'abbonamento per il 1995.

Le quote di iscrizione sono:
quota ordinaria L. 35.000; quota sostenitrice L. 70.000.

Coloro che sottoscriveranno la quota di L. 70.000 avranno in omaggio la serigrafia *Nuovi spazi*, di A. Longo.

È possibile versare le quote di adesione utilizzando l'allegato bollettino postale o recandosi presso:

- **la sede di *Nuovi Orientamenti (Vico Fortunato, 35)* ogni mercoledì dalle ore 18, 30 alle ore 20.00;**
- **la Cartolibreria "Lozito" (Via Roma, 15), tutti i giorni feriali, ad eccezione del sabato pomeriggio;**
- **Ciak Video (Vico Fortunato, 10), tutti i giorni feriali.**

Informiamo gli abbonati che a tutti coloro che sono in regola con le quote di abbonamento verrà dato in omaggio una copia del *Dizionario del Dialetto Modugnese*. Tutti gli abbonati, pertanto, possono ritirare la loro copia presso la sede di *Nuovi Orientamenti* ogni mercoledì dalle ore 18.30 alle ore 20.00.

Può accadere che qualcuno talvolta non riceva a casa la copia della rivista o i nostri inviti per manifestazioni da noi promosse. Nell'assicurare che noi inviamo regolarmente a tutti gli abbonati sia le nostre pubblicazioni (e che, pertanto, il mancato recapito è dovuto esclusivamente a disguidi del servizio postale), invitiamo tutti in primo luogo ad informarci dei singoli casi, perché essi possano essere segnalati alla Direzione Postale, e in secondo luogo a telefonarci o a recarsi presso la nostra sede per ricevere la copia eventualmente non ricevuta.

NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XVI N. 73

EDITORIALE

2 Un nuovo spettro si aggira per la città
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

3 Dalla diffidenza e dalla cautela al dialogo
Raffaele Macina

5 L'essere politico non si può dissociare dalla propria coscienza morale
Raffaele Macina

6 Prove tecniche di elezione
Nicola Lotacono

9 L'infinito iter del PRG di Modugno
Lello Nuzzi

12 Una biblioteca da villaggio rurale
Gianfranco Morisco

13 Per una integrazione dei disabili a Modugno
Dina Lacalamita

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

14 L'occhio sulla città
Antonella Grande

INTERVENTI

16 Uno spiraglio per Balsignano
Stefano Serpenti

PAGINE DI STORIA

18 Alcune riflessioni sulla concezione della donna nella cultura e nella società occidentale
Raffaele Macina

CULTURA

25 Controra
Salvatore De Mola

26 Semplicità e colore nei dipinti di Michele Trentadue
Armida Massarelli

27 La Puglia dei santi e delle piazze
Gianfranco Morisco

28 Da Modugno parte un piccolo aiuto per Chernobil
Renato Greco

30 A Modugno, finalmente, si cambia musica...
Costanza Novielli

31 La riproposizione degli eterni valori della vita
Ivana Pirrone

32 Storie ordinarie di giudici italiani
Renato Greco

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Progetto grafico
Roberto Zecca

Fotografia
Foto Nino - Lello Nuzzi

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.

© tutti i diritti riservati

autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 30.000
sostenitrice L. 60.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati non si restituiscono

In copertina:
A. Longo, *Le preelezioni*

In ultima di copertina:
Foto di A. Saponara

UN NUOVO SPETTRO SI AGGIRA PER LA CITTÀ

Raffaele Macina

Un nuovo spettro si aggira per la città, è lo spettro di un prossimo ceto politico che potrebbe riaffermare a Palazzo Santa Croce i già noti caratteri della politica modugnese: arroganza e mancanza del senso dei propri limiti, confusione, personalismi e litigiosità. Non che, nell'attuale teatro politico locale, manchino uomini di buon senso e di convincenti analisi, ma questi non sono quasi mai mancati nella storia politica della città e non sono mancati neppure - l'abbiamo detto tante volte - nell'ultimo consiglio comunale. Il fatto è che essi sono stati sempre una minoranza, per cui le poltrone determinanti del Palazzo sono state per lo più appannaggio di pifferai, saltimbanchi, professionisti "competenti" in interessi generali organicamente funzionali ad interessi particolari; naturalmente, su talune poltrone secondarie, in base alle opportunità del momento, sono stati posti talvolta anche soggetti sprovveduti o in buona fede, incapaci di vedere oltre il loro naso, la cui azione, di fatto, ha agevolato il perseguimento degli obiettivi del manovratore in carica.

Uno spettro, dunque, antico che oggi, approfittando della legittima e liberatoria caduta del vecchio ceto politico, si ripresenta sotto mentite spoglie e riceve nuova linfa e vitalità da soggetti, alcuni dei quali tremendamente sprovveduti ed arroganti, che legano il futuro radioso di Modugno alla loro "discesa in campo". È questa l'impressione che si prova parlando con la gente e, ancor di più, accostandosi a tanta parte di quel mondo parcellizzato che, formatosi nell'ultimo anno, caratterizza oggi il panorama politico della città. A conferma, faremo riferimento ad alcuni episodi realmente vissuti.

Parlando con una persona, assai vogliosa di tuffarsi nella prossima competizione elettorale, di alcuni concetti filosofici relativi al senso della politica e al significato di destra e sinistra, dopo un lungo e assai paziente ascolto ci siamo permessi di suggerirgli la lettura di qualche opera di alcuni pensatori classici (Aristotele, Machiavelli e poi Dahrendorf ed altri ancora). La risposta è stata assai sconcertante: "Ma scusate, questi pensatori sono uomini come noi? E allora le mie idee non possono essere più valide delle loro? Perché io devo mortificare la mia creatività?".

Un giovane esponente di una associazione ci dichiarava: "Il valore al quale noi ci riferiamo è il trasversalismo locale, che elimina le distinzioni fra destra e sinistra, così come viene teorizzato da Bobbio". Davanti alle nostre perplessità sulla legittimità di una tale attribuzione, peraltro motivate da una lunga familiarità con i testi di Bobbio che ha sempre sostenuto la necessità dell'affermazione anche in Italia di due schieramenti democratici, l'uno di destra e l'altro di sinistra, siamo stati assaliti da parole ferme che ci attribuivano una crassa ignoranza. Il nostro giovane interlocutore aveva ostentato una tale sicurezza che, assaliti dal dubbio, appena tornati a casa, abbiamo ripreso fra le mani l'ultimo testo di Bobbio e solo allora ci siamo rassicurati della legittimità delle nostre perplessità.

Ma la confusione regna sovrana un po' dappertutto. È notizia di questi giorni che sia alcuni esponenti di centro-destra sia altri di centro-sinistra abbiano proposto ad uno stesso professionista modugnese di essere il loro candidato-sindaco. Come possano due schieramenti che saranno di fatto conflittuali desiderare di essere rappresentati dalla stessa persona è uno di quei misteri che solo la confusione regnante può sciogliere.

C'è un gran parlare di candidati-sindaci: il candidato ideale - dice qualcuno - dovrebbe essere noto, macché - gli si risponde - meglio che non sia conosciuto; dovrebbe essere un professionista, ma no, può andar bene anche un disoccupato; deve avere una certa esperienza, no no, meglio di no. E nel "toto-sindaco" già si sprecano i pettegolezzi, i riferimenti personali, il credere da parte di ogni potenziale candidato di potercela fare e di poter costruire una sua squadra addomesticata. Ma le idee, le idee vere dove sono? E la conoscenza reale della città? E quello che si può fare in un anno con le ristrette entrate del bilancio di Modugno? E che cosa, e come, si vuol fare per difendere la città dalla prevedibile calata dei nuovi e futuri "barbari", visto che col prossimo Piano Regolatore il Comune dovrà diventare il motore di attività edilizie e di lavori pubblici, valutabili dai 3.000 ai 5.000 miliardi. Ma soprattutto lo spirito di mettersi insieme, di saper umilmente lavorare insieme, dov'è?

Alla luce di queste considerazioni, la prossima campagna elettorale potrebbe rivelarsi un'altra occasione perduta nella storia della città. Di qui la necessità che ogni forza in campo si impegni innanzitutto per un confronto pacato e sereno e si preoccupi di gettare i semi di un arricchimento della coscienza civile della comunità modugnese, bandendo ogni atteggiamento di rissa.

Tutte le forze in campo, ad esempio, potrebbero partire da alcuni elementi comuni che, se realizzati, sarebbero già molto per la città. Ne elenchiamo solo tre.

Impegnarsi che in futuro Modugno non abbia più una gestione commissariale e, dunque, che nessuna delle forze in campo tenda a delegittimare le istituzioni.

Dare il proprio contributo perché Modugno non perda i finanziamenti statali che di volta in volta vengono stanziati. Quante volte, nel recente passato, pur di far cadere una amministrazione, si è impedito al consiglio comunale di deliberare e la città ha perduto decine e decine di miliardi.

Rasserenare il confronto politico, senza che si avvelenino gli animi con dicerie e demonizzazioni dell'avversario.

Del resto, auguri a tutti. E che Dio ce la mandi buona!

DALLA DIFFIDENZA E DALLA CAUTELA AL DIALOGO

A colloquio con la Commissione Straordinaria sui problemi della città

Raffaele Macina

È ormai dalla precedente estate che il tono col quale la Commissione Straordinaria si rapporta alle varie realtà della città è assai diverso: ad una certa diffidenza, con la quale si guardava a tutto e a tutti nella fase iniziale, si è venuta sempre più sostituendo la ricerca del dialogo e della collaborazione. Certamente, a determinare una tale modificazione di atteggiamento avrà influito il giudizio che di Modugno si sono formati quei commissari che, rimasti per un tempo ragionevole, hanno avuto la possibilità di conoscere la città.

Già nell'ottobre scorso il dott. Donato Cafagna in una intervista ci affermava che il giudizio negativo "è legato solo a taluni limitati aspetti dell'attività amministrativa, e non può quindi coinvolgere l'intera comunità, con la quale noi intendiamo collaborare", ora il prefetto Angelo Tranfaglia, inviato dal Ministero dell'Interno e presente al Comune da circa due mesi per gestire il delicato passaggio alla normalità, aggiunge che "Modugno in questa fase appare più che mai una città con la quale non solo è possibile, ma, oltre che doveroso, è opportuno e utile un dialogo proficuo; un dialogo, peraltro, che noi sollecitiamo anche per recepire le istanze e le segnalazioni della comunità locale. In questa fase, poi, noi avvertiamo l'esigenza di render conto del nostro operato".

Sono trascorsi due anni da quando il consiglio comunale è stato sciolto e la città è governata da una Commissione Straordinaria che, peraltro, è destinata ad essere certamente l'amministrazione più longeva degli ultimi dieci anni. È tempo, quindi, di avviare una prima riflessione su quello che è stato fatto, di analizzare, in particolare, quei provvedimenti di lunga scadenza che orienteranno anche in futuro l'attività amministrativa; è anche tempo di chiedersi se la gestione commissariale del Comune abbia arrecato danno o vantaggio alla città.

"Cominciamo - afferma il prefetto Tranfaglia in un incontro con noi di *Nuovi Orientamenti*, al quale sono presenti gli altri due commissari, (il dott. Donato Cafagna e l'ing. Bernardo Papa) e diversi funzionari del Comune - con la nuova Pianta Organica del personale che entro il mese di febbraio sarà definitivamente approvata".

E già, la Pianta Organica del Comune di Modugno è una di quelle questioni antiche, i cui limiti negli ultimi anni si sono ancora più accentuati sia per la carenza di personale in settori nevralgici per l'attività amministrativa (Polizia Urbana, Ufficio Tecnico, ecc), sia per l'impossibilità di rimpiazzare alcuni funzionari-dirigenti che sono andati in pensione. A tale proposito si pensi che posti come quelli di ragioniere-capo, vicesegretario, dirigente dell'ufficio tributi e dirigente degli uffici assistenziali sono vacanti ormai da troppo tempo e sono coperti in modo assai parziale da personale esterno col quale il Comune ha sottoscritto costose convenzioni. Va da sé che una tale situazione procura gravi danni alla continuità e all'efficacia dell'azione di una amministrazione.

La nuova Pianta Organica, fondata su uno specifico studio dei "carichi funzionali di lavoro", si ispira da un lato ai principi della "Convenzione Europea sull'autonomia locale", che permette al Comune di "definire le strutture amministrative di cui intende dotarsi, per adeguarle alle sue specifiche esigenze", dall'altro a criteri di razionalizzazione volti ad assicurare buoni livelli di produttività. L'incremento previsto del personale comunale è di circa 100 unità.

La Commissione Straordinaria, che ha già predisposto il nuovo regolamento dei concorsi, intende avviare subito le procedure concorsuali per permettere così alla macchina del Comune di girare a pieno ritmo. D'altra parte, l'avvio dei concorsi da parte del commissari potrebbe forse offrire qualche elemento in più di obiettività e, dunque, garantire una selezione più seria. È accaduto spesso nel passato che le promozioni a dirigente e l'assegnazione di posti di particolare responsabilità abbiano seguito le personali "volontà" del politico in carica.

Legati all'approvazione della Pianta Organica troviamo altri due provvedimenti. Il primo è quello della privatizzazione dell'intero servizio di Nettezza Urbana, di cui si sta predisponendo la gara d'appalto. Il secondo è quello della predisposizione di due "Squadre di Pronto Intervento" che, formate da cassintegrati e lavoratori posti in mobilità, saranno impegnate in "lavori socialmente utili"; allo stato attuale sono stati elaborati due progetti che vedranno l'impiego di tali squadre da un lato nelle scuole, soprattutto nelle funzioni di personale ausiliario, o come sostegno a portatori di handicap, dall'altro nei servizi di manutenzione ambientale. Il Comune disporrà, così, di due squadre operative che, a seconda dei bisogni, potranno subito intervenire e risolvere problemi improvvisi che non sempre si riescono ad affrontare col normale personale. Entro due mesi, si afferma a Palazzo Santa Croce, sarà pronto il bando per la formazione di squadre per lavori socialmente utili.

Un secondo punto sul quale la conversazione si sofferma è quello delle controdeduzioni alle prescrizioni regionali sul Piano Regolatore, sulle quali il dott. Tranfaglia e gli altri due commissari dichiarano subito la loro disponibilità ad organizzare non appena esse saranno ufficializzate un incontro pubblico con la città (prevedono di organizzare un tale incontro verso la fine di marzo). Ci tengono a rimarcare che hanno preso in considerazione tutte le osservazioni proposte da singoli cittadini e da associazioni; si intuisce che in questi ultimi mesi c'è stato un lungo lavoro con l'Assessorato all'Urbanistica della Regione Puglia, per capire quali posizioni avrebbero avuto possibilità di essere recepite e quali invece no.

Ecco, in base a questo lavoro i due progettisti del PRG, presenti a Modugno ormai da una vita, stanno predisponendo dal punto di vista tecnico le controdeduzioni che si ispireranno ai seguenti principi:

1) il dimensionamento del piano, fondato come è noto sull'andamento demografico della città previsto sino al 1998, dovrà attestarsi sui 44.000 abitanti circa. Le previsioni iniziali del PRG erano di 52.440 abitanti, mentre la Regione Puglia con le prescrizioni aveva fissato 40.000 unità. Diverse sono le motivazioni per le quali la Commissione Straordinaria ritiene di poter considerare il dimensionamento di 44.000 abitanti come un obiettivo realistico e in sintonia con le esigenze della città: in primo luogo il dimensionamento minimo della Regione rischierebbe di svuotare del tutto il nuovo strumento urbanistico, poiché a 40.000 abitanti ci siamo quasi già e, dunque, il PRG sarebbe di fatto esaurito nel momento della sua entrata in vigore, non consentendo, ad esempio, neppure la predisposizione di un piano particolareggiato di 167, mentre la previsione di 44.000 abitanti circa darebbe al piano un minimo di vita, in quanto esso si esaurirebbe intorno al 2000; in secondo luogo, se è vero che negli ultimi anni non c'è stato quell'eccezionale incremento demografico degli anni Settanta, in base ai quali i progettisti del PRG avevano fatto la loro macroprevisione, è anche vero che molti cittadini modugnesi, e soprattutto le giovani coppie, davanti alla paralisi dell'edilizia e, in particolare, davanti ai prezzi altissimi dei pochi appartamenti presenti sul mercato della città, hanno preferito acquistare nei paesi limitrofi, stabilendo in essi la loro residenza;

2) nelle zone di completamento B1, B2, B3 il rapporto fra l'altezza dell'edificio e la larghezza della strada dovrebbe essere di "**1,5**" e non di "**1**" come vorrebbe la Regione con le sue prescrizioni. Si tratta di una questione di grande rilievo che interessa soprattutto la possibilità di fare delle sopraelevazioni: infatti, se il rapporto sarà, come richiede la Commissione Straordinaria di 1,5, si potrà sopraelevare (ad esempio, su una strada larga m. 6, l'edificio potrebbe raggiungere l'altezza di m. 9), in caso contrario no;

3) è necessario andare ad un recupero del numero dei vani previsti dal PRG nei 19 comparti di tipo "A", che sono stati tutti eliminati solo perché a ridosso della lama "Lamasinata", senza che sia stata effettivamente verificata la distanza dalla lama in oggetto (si ricordi che la legge "Acqua Pubblica" impone il vincolo di salvaguardia, e dunque di non edificabilità, solo sui terreni che sono distanti meno di 200 metri dal ciglio di una lama); la Commissione Straordinaria ritiene che in tali comparti ci possa essere un recupero di vani dell'ordine del 60%-70% di quelli originariamente previsti. Per quanto riguarda questo punto, si intende ottenere dalla Regione Puglia un impegno di massima sulla possibilità di recuperare una tale percentuale di vani non sembrando opportuno in questa fase ridisegnare contestualmente i comparti interessati, perché ciò determinerebbe un allungamento delle procedure di definizione del PRG. Pericolo assolutamente da evitare!. Va da sé che una volta ottenuto questo impegno da parte della Regione, il Comune di Modugno potrà intervenire tramite varianti e, dunque, recuperare quelle aree edificabili dei comparti di tipo "A" che sono stati del tutto eliminati dalle prescrizioni regionali.

L'ultimo punto, infine, che è stato oggetto di analisi specifica è quello delle opere pubbliche e qui i tre commissari affermano di essersi impegnati molto da una lato in una opera di razionalizzazione e di perfezionamento di tutti i progetti giacenti presso il Comune da tempo, dall'altro d'aver avviato e progettato iniziative di indubbio valore per la città. Da un prospetto, predisposto dall'Ufficio Tecnico, si rileva che la somma complessiva di spesa impegnata per le opere pubbliche ammonta a 36 miliardi e 57 milioni. In questa somma vi sono opere per le quali sono state già fatte le gare d'appalto e le aggiudicazioni dei lavori, come i 6 miliardi e 650 milioni per la costruzione della nuova pretura o i 2 miliardi e 350 milioni per la costruzione del 1° e 2° lotto della fogna bianca (la costruzione del 1° lotto consentirà di realizzare il tronco a valle e, quindi, di poter raccordare i tronchi a monte che con originale insipienza sono stati eseguiti dalle precedenti amministrazioni); opere per le quali sono in via d'espletamento le gare d'appalto, come i 7 miliardi e 800 milioni per una piscina coperta polifunzionale, i 999 milioni per la ristrutturazione del "Bubbone", gli 855 per il completamento della palestra alla "Dante Alighieri" e per altri interventi in varie scuole della città, i 300 per la recinzione della villa comunale; opere, infine, per le quali è già stato dato incarico ad un progettista ed è stata inoltrata la richiesta di mutuo, come i 500 milioni per il mercato coperto o il miliardo per l'ampliamento del cimitero comunale.

L'incontro, poi, tocca altri problemi: il materiale di inerti dell'edilizia, sul quale si sono già avuti interventi da parte della Commissione Straordinaria che, comunque, spera di individuare soluzioni di lunga durata anche con convenzioni con alcuni centri che recuperano e ritrasformano gli inerti in nuovo materiale; il randagismo che finalmente potrà essere risolto grazie ad una convenzione sottoscritta dal Comune con una ditta che provvederà al ricovero ed al mantenimento dei cani abbandonati; l'attività della commissione edilizia, della quale ci siamo occupati nei numeri precedenti.

L'impressione generale sull'attività amministrativa svolta in questi due anni ci sospinge a pensare che nell'attività del Comune sono stati introdotti elementi di razionalizzazione, che alcuni provvedimenti si tradurranno forse a breve tempo nella esecuzione di importanti opere pubbliche, ma soprattutto che quanto è stato deliberato sia per la Pianta Organica, sia per il PRG, sia ancora per gli investimenti condizionerà anche nel futuro la vita amministrativa della città. E si tratterà, certamente, di un condizionamento positivo, poiché da un lato la macchina del Comune potrà essere più efficiente, dall'altro molti interventi, soprattutto per la realizzazione di opere pubbliche, saranno per lo meno più semplici.

Colpisce il fatto che le forze politiche, prese come sono dalle loro profonde analisi sull'ideale del candidato-sindaco, abbiano sino ad ora di molto trascurato questa intensa attività amministrativa, dalla quale la loro stessa futura azione sarà segnata nel futuro.

L'ESSERE POLITICO NON SI PUÒ DISSOCIARE DALLA PROPRIA COSCIENZA MORALE

Un appassionato incontro con Rosy Bindi a Modugno

Raffaele Macina

Il 3 febbraio, presso il Centro "Frate Francesco - Sorella Chiara" c'è stato un incontro con Rosy Bindi, promosso dalla sezione di Modugno del PPI. L'affluenza del pubblico è stata assai numerosa, la forma dell'incontro vivace. Dopo una introduzione di Angela Di Cristo, il giornalista Onofrio Pagone ha posto alla Bindi alcuni interrogativi sulla situazione politica e sul destino del PPI; non sono mancati interventi del pubblico e alla fine dell'incontro ha preso la parola l'on. Giusi Servodio che si è riferita soprattutto alla realtà locale e a quanto la sezione modugnese del PPI ha già fatto e si propone di fare nell'immediato futuro.

La Bindi non si è sottratta ad alcuno degli interrogativi e con una "passione civile" alta e con solide argomentazioni storico-culturali ha fatto vivere un po' a tutti un vero momento politico.

Qui, forse, è opportuno che ci si soffermi su alcune sue interessanti osservazioni e non sui giudizi che ha dato su Buttiglione, sulla necessità di preservare l'unità del partito, sulla impossibilità che i cattolici democratici possano trovarsi in sintonia sui valori con la destra, poiché è materia, questa, della quale abbondantemente si occupa la stampa quotidiana nazionale.

" La DC non è stata l'unità politica dei cattolici, ma solo la loro unità elettorale; essa è stata il contenitore elettorale dei cattolici che, in realtà, nel loro concreto impegno politico si muovevano da punti opposti". "Il popolarismo non rispecchia in politica la dottrina sociale della Chiesa, ma trae ispirazione da questa per elaborare un programma politico non ideologico, al quale ogni cittadino può dare il suo consenso. E' stata questa l'impostazione di don Sturzo e di De Gasperi". Si tratta di due affermazioni di grande interesse che, naturalmente, possono

Da sinistra: il giornalista Pagone, l'on. Bindi, la dott.ssa Di Cristo, l'on. Servodio.

essere pienamente comprese solo se inserite nella storia del movimento cattolico in Italia. È da augurarsi che la locale sezione del PPI o qualche realtà cattolica della città si impegni in una analisi a partire da queste due affermazioni della Bindi. Oltre tutto, oggi c'è più di ieri un ossequio formale ai valori cattolici e sono in tanti gli uomini politici che ostentano il loro essere cattolici, salvo poi in pratica a disattenderli sistematicamente.

"Forza Italia è una forza politica neopagana". "Molti cattolici l'anno scorso hanno votato Forza Italia perché ritenevano che con questo voto avrebbero difeso i valori cattolici; si sono ritrovati poi in uno schieramento con Pannella e gli Antiproibizionisti, affossatori dei valori cattolici; si sono ritrovati con tanti esponenti di primo piano della maggioranza di destra che parlano della necessità di difendere la famiglia, ma che nella loro vita privata dimostrano tutt'altro e che, comunque, nei sette mesi di governo non sono riusciti a presentare uno straccio di progetto a difesa della famiglia". Anche queste sono affermazioni che avrebbero bisogno di approfondimento, poiché nell'Italia di oggi, al pari del passato, c'è il rischio che abbia valore solo l'etichetta e sia sufficiente dichiararsi più o meno simile a Gesù, per essere ritenuto veramente tale, indipendentemente dal fatto che poi la propria vita sia caratterizzata dall'esteriorità, dalla ricerca del potere e della propria affermazione, dalla mondanità, che per San Paolo sono i caratteri peculiari della mentalità pagana.

Infine, su un'ultima affermazione della Bindi vorrei richiamare l'attenzione. Ad un iscritto buttiglioniano del PPI che la invitava a rispondere ad una sua domanda facendo appello non al suo essere politico ma alla sua coscienza morale, la Bindi, con tono fermo, ha affermato: "Io non dissocio mai il mio essere politico dalla mia coscienza".

Ed è quest'ultima affermazione che meriterebbe di essere al centro di più approfondite riflessioni, poiché la crisi italiana sta proprio nel fatto che il ceto politico dominante si è ispirato e si ispira nella pratica quotidiana alla dissociazione fra politica e morale. Fu un tema, questo, assai caro a Berlinguer agli inizi degli anni Ottanta, ma allora gli Italiani in maggioranza, non esclusi neppure taluni pseudoilluminati del PCI, preferirono l'astuzia di Andreotti, i muscoli di Craxi e il bel viso di Martelli, dai quali l'Italia ha ereditato quella melmosa poltiglia che è stata la vera partogenesi di Berlusconi.

PROVE TECNICHE DI ELEZIONE

La situazione politica è in continua evoluzione

Nicola Loiacono

La proroga del commissariamento del Comune di Modugno ha sortito l'effetto di protrarre la campagna elettorale di altri sei mesi. Dalle pagine di questa rivista, sul numero precedente, avevamo auspicato che questo periodo potesse consentire alle forze in campo di riflettere più serenamente su quanto era avvenuto e su ciò che fosse giusto fare in futuro. Ma la tanto sognata distensione non c'è stata. Non solo: a tal punto si sono surriscaldati gli animi da rendere quanto mai delicato il solo compito di rappresentare una situazione politica in continua evoluzione. La campagna elettorale sarà lunga e logorante, purtroppo. Sarà cruenta, senza esclusione di colpi.

I candidati sindaci ufficiali, per ora, sono tre: Mario Ventura, per Alleanza Nazionale, Fedele Pastore, per il P.D.S., e Mario Pilolli per il Polo di Onestà Pubblica (POP). Quest'ultimo è formato da un'alleanza tra gli ecologisti e l'A.D.M., sigla che sta per Azione Democratica Modugno, di cui Mario Pilolli è l'infaticabile ispiratore.

La partite più importanti si giocano, tentando di semplificare il più possibile, su due tavoli: la destra e il centro sinistra.

Forza Italia ribadisce di essere una forza di centro e per dimostrarlo il presidente del club Nicola Cramarossa, afferma di voler avviare consultazioni con tutte le realtà presenti sul territorio, anche quelle di sinistra. Ci tengono, in questa fase, a mostrare la loro autonomia operativa, soprattutto da Alleanza Nazionale, contro il cui candidato non hanno, però, alcun pregiudizio. Stanno lavorando, per la candidatura a sindaco, a una "rosa di nomi" che presentino caratteristiche di onestà, competenza, notorietà, ma soprattutto di indipendenza da qual-

Dicembre 1994: l'inaugurazione a Modugno della sede di "Forza Italia". Sopra, *il tavolo di presidenza e da sinistra il dott. L. Rabbia, responsabile dei club di Puglia, il sen. A. Lorusso, l'on. G. Loconte e N. Cramarossa, coordinatore dei club del collegio della Camera di Modugno;* sotto, *una immagine del pubblico.*

siasi "nomenklatura" partitica. "Il club Forza Italia di Modugno è il primo in Puglia in ordine cronologico e va avanti con le sole quote mensili di tutti gli associati", dice con orgoglio Cramarossa. E' anche vero, questo ci è sembrato, che il loro lavoro, sistematico e capillare, sta offrendo buoni risultati. Sul modello nazionale hanno organizzato un sondaggio su un campione di quasi ottocento modugnesi, per stabilire quali saranno le priorità programmatiche della prossima competizione elettorale. Ricordano, fra l'altro, di essere stati gli unici ad avere mostrato sensibilità sul problema dei tagli al Piano Regolatore da parte della Regione: "Se anche altre forze politiche avessero preso posizione - lamenta Cramarossa - probabilmente le istanze dei Modugnesi sarebbero state accolte maggiormente". Ci tengono a smentire tutte le voci "strumentali" che li accusano di ospitare nelle loro file ogni sorta di riciclato. "Non vogliamo il nuovo per il nuovo, - afferma a questo proposito - non ce l'abbiamo contro i vecchi politici in modo indiscriminato, però non c'è nessuno di loro nel nostro movimento".

Mario Ventura, da parte sua, si mostra molto ottimista sull'appoggio di Forza Italia alla sua candidatura. Ricorda, infatti, che "in una pubblica assemblea, dopo la vittoria elettorale di marzo, Nicola Cramarossa, al termine del suo intervento, affermò che questa alleanza (tra Forza Italia e A.N., ndr) era stata vincente e che il naturale candidato sindaco per le prossime amministrative era Mario Ventura, tanto da costringermi a una imbarazzata spiegazione perché, naturalmente, allora non poteva esserci nulla di ufficiale. Se ho accettato di candidarmi è stato anche per questa sollecitazione".

In questa fase, che precede la campagna elettorale vera e propria, nessuno si sbilancia sui programmi, chi per prudenza chi perché non ne ha ancora uno chiaro. Ventura, ad esempio, è prudente. Accenna al grave problema del traffico e rispolvera il tanto discusso, negli anni passati, parcheggio sotterraneo (lo ipotizzò Nicola Bruno negli anni Ottanta), da realizzare nei pressi della Villa Comunale o del Palazzo della Maternità. Nei primi cento giorni di governo, se fosse eletto sindaco, darebbe subito attuazione allo Statuto, cercando di formare quelle famose Consulte, riempirebbe di verde la città, specialmente i tanto bistrattati quartieri periferici, affidandone la cura agli stessi cittadini. Gli piacerebbe "rifare" la Villa Comunale "perché - dice - è vergognoso che abbiano permesso che si riducesse in quello stato". Ma lo sforzo prioritario "sarà quello di ricucire un tessuto sociale che è stato consapevolmente distrutto, di ricostruire il rapporto tra società e istituzioni. E per fare questo non avrò esitazioni a chiedere la collaborazione di uomini di tutte le aree politiche, perché la città è un bene di tutti".

Sul fronte opposto, le forze interessate sono quattro: Il Partito Popolare, il Partito Democratico della Sinistra, Rifondazione Comunista e la Consulta delle Associazioni, costituita da "Assemblea '93 per la Costituzione", "Città Nuova", "Il Dialogo", "Libera Modugno", "Progetto per Modugno" e, da ultimo, il "Comitato Socio Sanitario".

La candidatura di Fedele Pastore, avanzata nell'estate scorsa, quando si era certi che le consultazioni elettorali si sarebbero svolte a novembre, ha creato subito qualche imbarazzo per il "metodo" usato. Si rimproverava a Pastore, di avere "imposto" la sua candidatura senza aver aperto prima un confronto con le altre forze di sinistra.

L'on. Giusy Servodio, responsabile del neonato P.P.I. modugnese, ammette che "i tempi erano diversi: le elezioni incombenti, l'assenza dello stesso P.P.I... e in questo quadro, era legittima la candidatura. Ora, il panorama politico è mutato, c'è più tempo a disposizione, c'è il Partito Popolare, c'è la Consulta, che ha promosso un luogo di confronto a cui noi molto lealmente aderiamo; insomma Pastore deve capire che bisogna ripartire dai programmi per poi arrivare a un nome che possa mettere tutti d'accordo". L'on. Servodio regge le sorti del partito a Modugno in attesa dell'ormai prossimo congresso sezionale (la sezione è intitolata a Vittorio Bachelet) che eleggerà il direttivo e il segretario. E il gruppo che è riuscita a formare è dinamico, compatto ma soprattutto, a dispetto della giovane età media, maturo. Anche loro si preparano alle elezioni studiando approfonditamente i vari problemi di Modugno. Hanno molto a cuore lo Statuto, uno dei primi nodi da sciogliere. Considerano indispensabile la tutela e la valorizzazione del territorio. A questo proposito pensano che il Piano Regolatore non debba espandersi oltre le reali necessità.

La candidatura di Pastore, dunque. Il diretto interessato spiega che questa era, all'inizio, esterna al partito e in suo favore si era mobilitato un gruppo di cittadini raccogliendo centinaia di firme. Successivamente, sottoposta al giudizio dei militanti del P.D.S. nel corso di una assemblea, la candidatura era stata accolta all'unanimità. Inoltre, Pastore assicura di avere anche l'appoggio dei dirigenti provinciali e regionali del partito. Il segretario regionale Carrozzo, del resto, intervenendo alla Festa dell'Unità di Modugno nel settembre scorso (presente anche la Servodio), mostrò gradimento per questa candidatura, raccomandando soltanto alla sezione di non avere tentazioni di egemonia sulle altre forze, anzi di ricercarne l'alleanza in un clima di "pari dignità". Dati questi presupposti, Pastore ha ribadito con determinazione il suo nome come l'unico realisticamente possibile per la sinistra in questo momento, "non essendoci - a suo giudizio - altre persone che presentino le stesse caratteristiche di competenza, di efficienza e di moralità". Afferma che si impegnerà da subito per rivedere lo Statuto Comunale, adeguan-

L'inaugurazione della sede del circolo "La Città Nuova"; sopra l'ex ministro Tatarella fra l'on. Capitaneo e il dott. Ventura; sotto una immagine del pubblico presente.

dolo alle nuove disposizioni, per poi avviarne l'attuazione attivando tutti gli strumenti di partecipazione collettiva.

La Consulta non si è ancora pronunciata ufficialmente sulla questione Pastore, ma tutto lascia pensare ad una risposta negativa. Michele Trentadue, del "Dialogo", sostiene che "non c'è nulla di personale contro Fedele Pastore, ma gli elettori non vedrebbero di buon occhio la candidatura del segretario di un partito in una fase storica in cui c'è molta diffidenza verso i partiti".

Intanto, la Consulta delle Associazioni continua il percorso intrapreso. Nata, leggiamo il manifesto, "dall'esigenza di alternativa chiara e netta a posizioni politiche di tradizione conservatrice e autoritaria", tenta di aggregare il più largo consenso intorno a valori come "la famiglia, il lavoro, la difesa degli ultimi, la solidarietà, l'ambiente, la legalità".

Del tutto particolare è la posizione del Polo di Onestà Pubblica. Anche qui si registra la rottura dei rapporti con la Consulta. I motivi del dissenso sono sostanzialmente due. Il primo consiste nella pretesa di Mario Pilolli di escludere dalla partecipazione a questa alleanza qualsiasi persona che abbia avuto "la colpa" di essere stato anche solo consigliere comunale. Non gli basta, infatti, che sia estraneo a quei gruppi affaristici che hanno portato il Consiglio Comunale nella situazione che conosciamo, ma deve aver dimostrato una "onestà attiva", e quindi bisognerà andare a controllare ogni sua singola azione in passato. Il secondo motivo di dissenso sta nella candidatura di Mario Pilolli. Anche qui, la Consulta è interessata a elaborare un programma serio prima di parlare di candidature.

Ma Mario Pilolli insiste. Innalzando il "trasversalismo localistico" a "valore filosofico", pur considerandosi un uomo di sinistra, ha aperto un confronto con Alleanza Nazionale, che ha trovato "con le idee più chiare". Si alleerà con la destra, dunque? Sembra di sì, a sentire lo stesso Pilolli: "Noi non ci riconosciamo nell'ideologia di destra, ma la Consulta, non capendo le nostre ragioni, ci sta spingendo in questa direzione. Noi saremmo, in una amministrazione di destra, la garanzia della moderazione contro ogni tentativo di autoritarismo. L'opposizione, ai nostri giorni, si fa dall'interno, e noi faremo questo". Questa affermazione, unita a quella con cui si esclude una alleanza con i "riciclati di Forza Italia", rimandano a una commedia già vista. Insomma, Bossi insegna.

L'INFINITO ITER DEL PRG DI MODUGNO

Lello Nuzzi

Il Piano Regolatore, come è a tutti noto, è quell'importantissimo strumento urbanistico che permette di organizzare e disciplinare lo sviluppo del territorio. Non più case e quartieri affidati all'azione selvaggia di soggetti che edificano come e dove ritengono opportuno, arrecando scempi e degrado all'assetto generale del territorio di una città.

Noi Modugnesi purtroppo siamo ancora privi di un tale strumento: lo attendono con ansia sia i proprietari dei terreni sui quali è possibile edificare, sia coloro che operano nel settore dell'edilizia, ormai in perenne crisi da oltre venti anni; lo attendono anche i cittadini "senza interessi" che sperano in una città più razionale e a misura d'uomo.

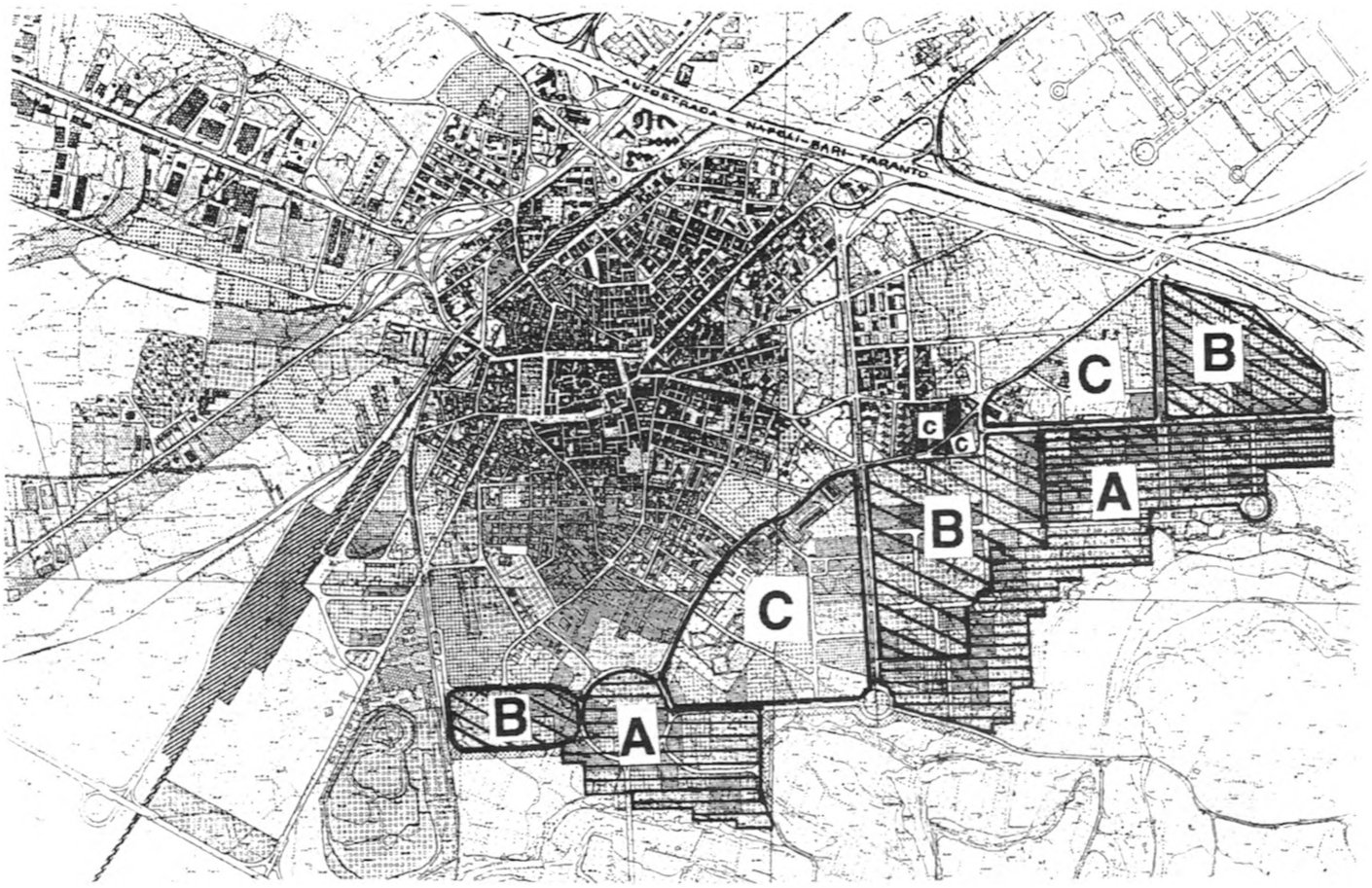
Dal 1981, anno in cui il Consiglio Comunale indicava gli obiettivi ed i criteri che dovevano ispirare il PRG, ad oggi sono trascorsi quindici anni ed il tanto sospirato piano non è ancora operante. L'Assessorato Regionale all'Urbanistica, che ha ricevuto il PRG nel luglio del 1990, lo ha sottoposto all'esame del SUR (Settore Urbanistico Regionale) che ha predisposto su di esso una relazione. Il PRG, unitamente alla relazione, è stato quindi inviato all'organo tecnico della Regione, il CUR (Comitato Urbanistico Regionale), perché esaminasse tutta la documentazione e ne verificasse il rispetto delle leggi vigenti, esprimendo quindi un parere. Esaurita questa fase la Giunta Regionale ha approvato, con delibera N. 5110 del 2-8-1994, e quindi trasmesso solo nel novembre scorso il Piano Regolatore Generale, con le dovute modifiche, alla Commissione Prefettizia che regge il nostro Comune. Entro 60 giorni dalla ricezione (ma pare che i termini non siano rigidi), i Commissari devono deliberare, presentando le loro controdeduzioni alle osservazioni e alle modifiche apportate dalla Regione.

Una foto panoramica di Modugno degli anni Ottanta.

Il PRG, almeno così come era stato concepito e dimensionato dai progettisti e dalle amministrazioni comunali che si sono succedute negli anni Ottanta, è stato praticamente stravolto. Il CUR ha tagliato ben 19 comparti e ridotto la popolazione di 12.440 unità, per cui stando alle sue prescrizioni sarebbe possibile realizzare solo il 24% del volume totale previsto inizialmente dal PRG.

Grande è stata la reazione non solo delle categorie interessate, cioè di architetti, ingegneri e geometri di Modugno nonché delle imprese edili e degli artigiani che vedono notevolmente ridotte le possibilità di lavoro nel futuro, ma anche di cittadini per i quali svanisce la possibilità di realizzare civili abitazioni sui loro terreni.

All'indirizzo della Commissione Straordinaria sono stati in molti tra associazioni di categoria e privati che hanno inviato osservazioni in merito alla deliberazione di approvazione del PRG della Giunta Regionale. Ne riportiamo alcune tra le più significative, precisando che queste non sono vincolanti sia per i Commissari sia per l'Assessorato Regionale. Sicuramente, però, esse denotano una forte reazione delle categorie interessate e sembra proprio che i Commissari Prefettizi nelle loro controdeduzioni vogliano tenerne e vogliano sollecitare l'Assessorato Regionale all'Urbanistica a rivedere alcune posizioni.



A = Zona agricola di salvaguardia ambientale; B = Ritipizzate a Zona agricola e/o di riserva; C = comparti edificabili.

Sul Dimensionamento del PRG

1) I progettisti, fondandosi sugli indici di incremento demografico soprattutto degli anni Settanta , avevano previsto che la popolazione modugnese nel quindicennio 1984-1998 avrebbe continuato ad avere un forte incremento, attestandosi alla fine sui 52.440 abitanti. Il CUR ha giudicato il PRG di Modugno " impostato con criteri e dati obsoleti e pertanto non rispondente all'andamento sociodemografico riscontrato nel Comune di Modugno più recentemente" e aggiunge che 'si ritiene più corretto riferirsi ad una popolazione complessiva teorica di 40.000 unità al termine del quindicennio".

Ciò ha comportato un drastico ridimensionamento delle previsioni insediative. Sono state stralciate dal PRG vari comparti residenziali, "anche in considerazione della presenza della lama Lamasinata, da un lato, e di infrastrutture stradali a grande scorrimento dall'altro (autostrada, ecc.)". Le aree dei comparti soppressi sono state ritipizzate come zone agricole di salvaguardia ambientale, destinate cioè alla produzione agricola e alla tutela di caratteristiche naturali ed ambientali.

Molti contestano questa scelta drastica operata dal CUR, poiché stravolge e condiziona l'intero PRG.

Per l'AMAGI (Associazione Modugnese Architetti Ingegneri Geometri) risulta arbitraria la previsione di 40000 abitanti al termine del 1998 e di conseguenza lo stralcio dal PRG di tutte le aree sopra citate. Essendo il Consiglio Comunale che delibera preliminarmente gli obiettivi ed i criteri di impostazione del PRG, nonché i modi e i tempi della sua formazione, il dato di una popolazione di 52.440 abitanti insediabili alla fine del quindicennio 84-98 - affermano all'Amagi - costituisce una scelta di progetto, ovvero uno dei criteri di impostazione del PRG che il CUR non può modificare. E' vero, si precisa, che possono essere apportate al Piano, su parere del CUR, delle modifiche, ma queste però non possono snaturare le sue caratteristiche ed i suoi criteri di impostazione. Inoltre, la notevole discrepanza tra il dato di proporzionamento dei progettisti (52.440 ab) e quello del CUR (40.000 ab.) risulta evidente solo da qualche tempo; la scarsa crescita del numero dei cittadini residenti si spiega se si tiene presente che non è stato possibile in questi anni costruire abitazioni a

Modugno e quindi buona parte della popolazione modugnese è stata costretta a ricercare nei paesi limitrofi la propria abitazione .

Ritipizzazione

Le zone omogenee di tipo B3 (cioè di completamento edilizio, dove è possibile realizzare 1,5 metri cubi per ogni metro quadro), ubicate tra via Cornole di Ruccia e la provinciale Modugno-Carbonara, vengono ritipizzate dal CUR come zone di espansione di tipo C3 con indice di fabbricabilità fondiaria di 0.80 metri cubi per metro quadro, determinando così una notevole riduzione di vani edificabili.

Si ribatte che parte delle zone interessate risultano di fatto già coperte per oltre il 12.50%, limite che la legge impone perché una superficie possa essere dichiarata di completamento, ed edificate nella misura di 1.5 mc/mq oltre che servite da opere di urbanizzazione; l'AMAGI ripropone per queste aree il ripristino della destinazione a Zona di completamento di tipo B3 e dell'indice di fabbricabilità di 1,5 metri cubi per metro quadro.

Altezza dei Fabbricati

Nelle zone di completamento B1 l'altezza massima viene ridotta da 18 metri a 10 . Nelle zone B1, B2 e B3 viene imposto di non superare in altezza la misura delle strade sulle quali si affacciano le nuove costruzioni.

Unanimemente le categorie interessate tra cui l'UPSA-Confartigianato e l'AMAGI osservano che tali prescrizioni limitano notevolmente l'edificabilità dei lotti inseriti nelle zone B1, B2 e B3. Nelle zone B1, ad esempio, tenendo conto dell'osservanza della distanza dai confini del lotto edificabile e della limitazione dell'altezza introdotta dal CUR, a calcoli fatti non sarebbe più possibile realizzare la cubatura consentita dagli indice edificatori preesistenti al PRG (indice di zona di 5 mc/mq). Viene perciò richiesto il ripristino della vecchia normativa.

Sopraelevazioni

Il Consiglio Comunale, in sede di adozione del PRG, aveva previsto la possibilità di edificare in sopraelevazione in tutte le zone di completamento stabilendo in particolare che:

- fino a 130 mq di superficie utile si potesse utilizzare il 100% della superficie del piano terra; fino a 160 mq l'80%; fino a 200 mq il 60%.

Il CUR, ha confermato la possibilità di sopraelevare in deroga agli indici limitatamente alle zone inserite nel piano di zona, mentre ha prescritto che in tutte le zone B non inserite nel piano particolareggiato di zona l'intervento è consentito limitatamente all'utilizzazione degli indici di zona.

Queste zone, osserva l'UPSA, già penalizzate perché non inserite nei piani di zona, sono ora maggiormente penalizzate poiché in esse non sarebbe mai consentita la sopraelevazione.

Queste le osservazioni di maggior rilievo.

Noi tutti non possiamo far altro che auspicare una definitiva ed immediata approvazione del PRG che, già redatto per una popolazioni di 52.440 abitanti ed ora ristretto a 40.000 abitanti, non deve essere né sovradimensionato né sottodimensionato.

Un PRG sottodimensionato vuol dire un insufficiente numero di case; ciò porta sicuramente ad un aumento della domanda con conseguente lievitazione dei costi degli appartamenti (a Modugno ormai i prezzi , per le nuove costruzioni, in periferia per giunta, oscillano tra 2,5 e 3 milioni per metro quadro!). Inoltre costringe molti cittadini, soprattutto le giovani coppie, a trovare casa nei paesi limitrofi.

Un Piano Regolatore sovradimensionato porta alla realizzazione di appartamenti in eccesso rispetto alla domanda locale, con conseguente immigrazione da altri centri, e pertanto alla creazione di quartieri dormitorio con residenti che difficilmente si integrano nella città.

Il sovradimensionamento è anche causa di depauperamento del suolo agricolo e di enormi costi per portare nei nuovi quartieri i servizi essenziali, quali fogna, acqua, gas, strade, illuminazione e trasporti pubblici.

AUTOSCUOLA
«DINAMO»
DEL PROF. G. DI LISO
Via Roma 32/A - Tel. 080/568.141 - MODUGNO
La prima fondata a Modugno
- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE.

UNA BIBLIOTECA DA VILLAGGIO RURALE

Gianfranco Morisco

"Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza": così esortava Antonio Gramsci, auspicando una società migliore. Il diritto all'istruzione è sancito dalla nostra Costituzione, ma è poi da vedere come esso venga tutelato. In questa sede ci limitiamo a fotografare la situazione della biblioteca comunale della città.

Mancando un assessore alla Cultura in seguito al commissariamento, della biblioteca si occupa la Commissione Prefettizia e a livello di gestione la dott.ssa Tarantini, che cura i servizi sociali del Comune, e il dott. Tenerelli, coordinatore della scuola materna comunale. L'organico, veramente scarso, prevede un ufficiale amministrativo (ruolo ricoperto solo da pochi mesi dalla sig.ra Cavallo) e un applicato bibliotecario (occupato sino a qualche mese fa dalla sig.na Bassi, ora in pensione).

Il recente trasferimento della sede da Piazza Sedile, alle sale della ex-OMNI è stato disposto dalla Commissione Prefettizia in seguito ed una esplicita richiesta del dott. Tenerelli. Indubbiamente si sono guadagnati spazi più ampi che consentono una disposizione ottimale dei libri e degli arredi.

La biblioteca dispone di 5.200 testi, più leggi e decreti regi e la raccolta delle Gazzette Ufficiali. Le uniche riviste presenti, oltre allla nostra (che peraltro continuiamo ad inviare gratuitamente, non avendo il Comune di Modugno da più anni rinnovato l'abbonamento), sono Rinascita e Il ca*rdo*. E i quotidiani? Soltanto *Il sole 24 ore*. Sono dati eloquenti che si commentano da soli e certamente non onorano una comunità di più di quarantamila abitanti.

Ma i fondi mancano e i finanziamenti sono irrisori. Tenerelli lamenta la cifra di L. 21.500.000 stanziata nel 1993 per il capitolo della "Cultura". Altri 5 milioni erano stati stanziati dalla Regione, ma non sono mai arrivati. "Si tratta di somme esigue" - sostiene il sig. Tenerelli - "se si tiene conto delle attività della biblioteca e delle iniziative che promuove". A tale proposito nel 1993 leggiamo che sono stati organizzati la manifestazione del 25 aprile, un premio letterario, il corteo storico, la festa degli alberi, quattro concerti ed è stato curato l'allestimento del presepe.

In genere i locali sono frequentati da professionisti che chiedono di consultare la *Gazzetta Ufficiale* e da studenti assetati di ricerche. Sono a disposizione pure libri di varia cultura (molto interessante una collana dedicata alla storia di città e paesi di Puglia) e di narrativa. Chi ne ha bisogno può portarli a casa dopo aver compilato una scheda con i propri dati, impegnandosi a restituirli entro 15 giorni.

Per migliorare le strutture sono state avanzate numerose richieste: armadi con ante e vetri, tavoli, sedie, mobili, registratore, televisore e videoregistratore. Inoltre la sig.ra Cavallo, alla quale di fatto la sig.na Bassi ha passato il testimone, si è sobbarcato un grande lavoro di catalogazione e riclassificazione delle opere, per una più agevole ed organica consultazione.

Dette così sembra che le cose vadano bene, che le prospettive siano rosee, in realtà i problemi sono assai numerosi.

Cominciamo a dire che i grandi assenti sono i cittadini: non c'è un reale coinvolgimento della cittadinanza, la quale a sua volta non mostra di possedere spiccati interessi culturali. Ma una biblioteca attiva ha bisogno di locali spaziosi, ariosi, veramente utilizzati, aggiornamento delle opere, mezzi moderni per fare cultura e per inserirsi attivamente nella vita cittadina.

Nella Biblioteca Comunale di Modugno mancano i quotidiani di vita nazionale e regionale, mancano i settimanali e le riviste mensili (eppure ce ne sono tante di qualificate!), manca un proiettore di diapositive, un televisore, un videoregistratore con relativa cineteca, un computer, un punto per l'ascolto di musica; e manca il personale adeguato da adibire al suo funzionamento. C'è scarsa programmazione: non si sa, ad esempio, chi debba individuare e decidere i libri da acquistare per l'arricchimento del patrimonio librario.

È possibile che tutto debba essere lasciato al caso? La simpatica sig.na Bassi, da noi consultata, ha ricordato che a metà degli anni Settanta per un certo periodo ci fu una commissione consiliare (istituita dal nostro redattore prof. Serafino Corriero, allora delegato alla Cultura nella prima giunta di sinistra) che si occupò attivamente della biblioteca: a quel periodo risale l'acquisto dell'Enciclopedia Treccani, delle opere di Pirandello e di altri qualificati saggi. Poi quella giunta entrò in crisi e non se ne fece più nulla.

Cosa dire poi delle manifestazioni patrocinate? Esse andrebbero incentivate, riorganizzate, pubblicizzate e dovrebbero mirare ad una effettiva crescita culturale. Si potrebbero tenere anche dei corsi istruttivi di varia natura, e concentrare talune iniziative in determinati periodi dell'anno, mettendo sempre in risalto e senza falsa pompa la Biblioteca quale promotrice. Piano piano essa potrebbe diventare centro vitale di incontro e scambio di idee.

Significative le parole della sig.na Bassi: "La Biblioteca Comunale a Modugno è nata nel 1966 ed io fui designata come bibliotecaria. Ricordo che c'era una cassetta piena di libri in consegna dal rag. Ruccia e quello fu l'inizio. Fui aiutata dal dr. De Capua, direttore della Biblioteca di Bitonto e feci un regolare corso di bibliotecaria. Poi sono rimasta sola per 28 anni! Solo adesso è stata mandata la sig.ra Cavallo a coprire il posto di Ufficiale Amministrativo che è stato sempre vacante".

La nuova arrivata, che da giugno si è ritrovata subito sola, ha tanto entusiasmo e tanta voglia di dare lustro alla Biblioteca: le piacerebbe vedere le sale più frequentate, ma anche un organico su misura.

PER UNA INTEGRAZIONE DEI DISABILI A MODUGNO

Dina Lacalamita

Al centro dell'attenzione del convegno del 27-1-95 il problema dei disabili nella nostra città, organizzato dall'associazione *Libera Modugno*. L'integrazione reale dei disabili nella vita sociale presuppone una larga sensibilizzazione della gente, in particolare degli operatori e dei volontari.

Un piano integrativo inizia normalmente con l'inserimento scolastico dei portatori di handicap, ma, spesso succede che il bambino già nella stessa scuola dell'obbligo viene a trovarsi senza sostegno pedagogico o senza adeguata assistenza. Quei miglioramenti raggiunti con tanta fatica, talvolta si vanificano o addirittura regrediscono. Se poi l'intera assistenza viene meno, allora viene compromessa l'integrazione o, nei casi più gravi, la sopravvivenza stessa del disabile. Tra l'inerzia degli enti e l'inadempienza della legge è in gioco la vita di persone soggette a convivere con la sofferenza e la paura. Del problema, nel migliore dei casi, se ne fa carico solo la famiglia.

La crescita sociale e civile di una comunità non può non tener conto, in primo luogo, delle necessità di chi ha più bisogno. Ecco dunque, nelle parole delle relatrici, Angela Longo e Maria Battista, l'appello al volontariato, all'eliminazione delle barriere architettoniche, al riconoscimento dell'invalidità civile e dell'indennità di accompagnamento.

In diverse scuole di Modugno, nelle quali comunque esistono strutture architettoniche adeguate ai disabili, non funzionano gli ascensori. Le capacità professionali esistono e le leggi tutelano i disabili prevedendo adeguate strutture per soddisfare le loro esigenze.

Opportuno sarebbe allora una ricerca di tipo sociologico per rilevare in termini quantitativi e qualitativi la presenza dei disabili nel territorio modugnese. Sulla base di dati oggettivi sarebbe quindi possibile intervenire con una realistica progettazione.

Da sinistra, l'on. Magrone, l'assistente sociale Battista, il dott. Mangialardi e la dott. Longo.

Si potrebbe, ad esempio, istituire un Centro educativo diurno per portatori di handicap, che utilizzi convenzioni con cooperative, in vista del recupero e dell'utilizzo delle energie residue, finalizzate all'autonomia. Oppure, in alternativa, si potrebbe realizzare un'assistenza domiciliare per disabili e anziani non autosufficienti.

Il dott. Raffaele Mangialardi, specialista in Ortopedia e Riabilitazione, ha illustrato il problema dei disabili soprattutto dal punto di vista sociale ed economico, partendo da un'attenta analisi medica delle categorie di handicap. La finalità è stata quella di dimostrare quanto sia importante combattere l'inabilità non solo dal punto di vista della salute in sé, ma anche per riportare il paziente nel mondo del lavoro. Interessante notare come la tecnologia è progredita nella realizzazione di ausili per disabili, sia di quelli strettamente fisici e personali, sia delle attrezzature utilizzabili nello stesso ambiente domestico.

Presente al convegno, il dott. Donato Cafagna, commissario prefettizio del Comune di Modugno, ha assicurato la sua completa disponibilità per la risoluzione dei problemi di sua competenza.

Ha concluso i lavori della serata l'on. Nicola Magrone, che, nel suo intervento, ha sottolineato da un lato l'indispensabile presenza del volontariato, dall'altro la necessità di rivendicare presso le istituzioni, spesso latitanti, la risoluzione dei problemi che i disabili devono quotidianamente affrontare. Bisogna quindi stimolare la solidarietà, abbattere le barriere architettoniche, ma soprattutto quelle burocratiche dell'indifferenza e del qualunquismo.

Su un problema come quello dei disabili - ha aggiunto Magrone - occorre essere "estremisti", avere cioè, il coraggio e la coerenza di operare le scelte necessarie, senza compromessi. Non è un fatto di soldi, che comunque lo Stato spende per tante altre iniziative e pseudoproblemi, ma è quello di impegnarsi economicamente per tutte le categorie deboli, in particolare per i disabili, per una migliore qualità della vita degli interessati e dell'intera società

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

Antonella Grande

26 novembre 1994
INAUGURAZIONE DEL CIRCOLO DI ALLEANZA NAZIONALE "LA CITTÀ NUOVA"

La sede del circolo è stata inaugurata alla presenza dell'ex ministro delle Poste, on. Tatarella. Sono intervenuti il sen. Mininni e l'on. Capitaneo. La partecipazione dei cittadini è stata massiccia. Tale coinvolgimento non era dettato solo da curiosità e lo dimostrano le numerose sottoscrizioni allo statuto del circolo. Il comitato che presiede il circolo ha, infatti, presentato uno Statuto che all'art. 2 indica ampiamente le ragioni che hanno portato alla sua fondazione. Essa si inserisce nell'evoluzione del MSI verso una nuova destra, più attenta ai valori sociali e popolari. Un circolo e non una sede di partito perché sia più vicino ai bisogni della base e più svincolato dai dettami del centro.

27 novembre 1994
INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO

L'inaugurazione della sede del PPI in via Gian Battista Stella a Modugno ha visto l'intervento dell'on. Servodio e di due consiglieri provinciali. Molti i cittadini, soprattutto giovani, intervenuti alla manifestazione che, con evidente discontinuità rispetto alla ex DC, si è svolta in "spirito di povertà e semplicità". Sono state presentate tre relazioni: la prima tracciava un ritratto di Vittorio Bachelet a cui è stata intestata la sezione; la seconda delineava le ragioni che hanno spinto il gruppo promotore a fondare una sede del PPI a Modugno; la terza delineava delle considerazioni di carattere organizzativo. L'on. Servodio ha delineato ciò che il PPI vuole essere in Italia: un partito aperto, moderato, riformatore, erede della migliore tradizione del popolarismo sturziano.

2 dicembre 1994
CONVEGNO DEL "DIALOGO" SU "LA CITTÀ' METROPOLITANA"

Il convegno è stato organizzato del centro studi "Il Dialogo", in collaborazione con l'associazione "Città Nuova" del quartiere Cecilia, e si è svolto nella sala-conferenze del centro "Frate Francesco-Sorella Chiara". Esso intendeva sensibilizzare la cittadinanza sulla futura realizzazione dell'area metropolitana di cui farà parte anche Modugno. Vi hanno partecipato come relatori: Nicola Mastandrea (avvocato), che ha chiarito il senso della legge n.142/90; Angela Barbanente (urbanista), che ha spiegato l'innegabile risvolto positivo di soluzioni consortili ai problemi comuni delle varie municipalità; Pino Gadaleta (presidente dell'associazione "Città Nuova"), che ha sottolineato la gravità dei problemi della "Zona Cecilia", il cui inserimento in un'area metropolitana ne cambierebbe le sorti.

10 dicembre 1994
INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "IMPRESSIONI MEDITERRANEE" DI NISI

Un recital di poesie di poeti modugnesi, organizzato dalla rivista Nuovi Orientamenti, ha accompagnato l'apertura della mostra del pittore Leo Nisi, nella sala espositiva "L'Arcaccio". Il recital ripercorreva un iter storico tra i più significativi poeti modugnesi dall'Ottocento ad oggi. Ha letto le poesie l'attore Franco Damascelli; ha presentato l'iniziativa il prof. Raffaele Macina; ha introdotto la lettura delle poesie Cristina Macina. In una serata molto stimolante il connubio tra poesia e pittura ha dato vita alla riscoperta di alcuni aspetti tipici della cultura modugnese. Nisi, inoltre, ha reso noto che il 15% del ricavato delle vendite dei quadri sarebbe stato devoluto al centro di preaccoglienza "Frate Francesco-Sorella Chiara".

11 dicembre 1994
MANIFESTAZIONE PER LA PRESENTAZIONE DELLA CONSULTA DELLE ASSOCIAZIONI

Si è svolta in Piazza Sedile la manifestazione cittadina per la presentazione del Manifesto comune delle Associazioni, firmato da "Assemblea '93 per la Costituzione", "Progetto per Modugno", "Libera Modugno", "Città Nuova", "Il Dialogo". La manifestazione è stata aperta da una gara di pattinaggio, poi sono intervenuti i rispettivi presidenti delle cinque associazioni. Essi hanno sottolineato i valori comuni: famiglia, lavoro, difesa degli ultimi, solidarietà, ambiente, legalità e sussidiarietà (intesa come "non prevaricazione"), già espressi nel Manifesto comune. L'obiettivo fondamentale di tale consulta è rispondere ai bisogni dei cittadini e fare in modo che essi partecipino attivamente alla

gestione della cosa pubblica. Inoltre è stato chiarito che il ruolo delle associazioni è complementare alla funzione imprescindibile dei partiti, ma diventa fondamentale in questa particolare fase della storia modugnese.

15 dicembre 1994
MOSTRA DI LEPORE E SANTULLI

Si è tenuta presso la sede dell'ex biblioteca comunale in Piazza Sedile una interessante mostra dei pittori Laura Lepore e Pino Santulli. Le tematiche ambientali del Santulli erano realizzate con notazioni coloristiche molto vivaci: una pittura descrittiva che "analizza, ma non giudica". Nelle opere dell'artista Laura Lepore il tema del dramma dell'uomo moderno attualizzava il sapore antico della lavorazione artigianale dell'argilla. I due artisti erano continuamente disponibili ad un costruttivo dibattito con i fruitori dell'esposizione.

RICONOSCIMENTI AL PITTORE ORONZO CRAMAROSSA

Negli ultimi tempi, il pittore Oronzo Cramarossa, che va sempre più affinando le sue tecniche di rappresentazione realistica, ha avuto lusinghieri riconoscimenti da parte di diverse giurie di rilievo nazionale: nell'ottobre del '94 è stato premiato al Concorso Nazionale di pittura e grafica "C. Marzaroli" di Salsomaggiore; in dicembre è stato fra i primi dieci classificati al Concorso Nazionale di pittura contemporanea di Salerno; in gennaio è stato il secondo classificato al Concorso Internazionale di pittura di Ferrara.

PER TRE SERE SI RIAPRE L'ORATORIO (a cura di R.M.)

Il 27 e 28 dicembre nella ex sala cinematigrafica dell'Oratorio è stata rappresentata in dialetto modugnese la commedia di Eduardo De Filippo *Non ti pago*, a cura di un gruppo di giovani (Antonio Campanale, Nicola De Benedictis, Eugenia Di Ciaula, Luciano Maggio, Pino Matera, Sofia Massari, Giovanni Mangialardi, Enza Parisi, Lucia Pascazio, Ida Petrone, Fabrizio Signorile, Franco Stramaglia), coordinati da Lello Nuzzi. Grande è stato l'impegno per rendere fruibile la sala, chiusa da tanti anni, ma forte è l'intento da parte di questo gruppo di tentare di riaprire in modo permanente l'intero complesso dell'Oratorio alla città. Certo, è singolare come questo complesso, messo su con i soldi dei Modugnesi, sia stato dalla Chiesa locale dapprima dato soltanto in fitto al Comune e poi chiuso e abbandonato al degrado. Ma l'Oratorio non è la sola struttura della Chiesa che versa in queste condizioni, bisogna aggiungerne altre: i locali della Chiesa del Purgatorio, negli anni Ottanta ristrutturati anche con i contributi dello Stato; le strutture dell'ex Infanzia Serena, ecc. E, intanto, l'arcivescovo Magrassi ama sempre ripetere: "Invero, la città non è dei costruttori, ma degli uomini".

26 gennaio 1995
CONFERENZA SU "DEMOCRAZIA E TECNOLOGIE INFORMATICHE"

La conferenza, organizzata dall'associazione "Assemblea '93 per la Costituzione" presso l'Auditorium dell'I.T.C. "T.Fiore", è stata aperta dal dott. Mino Magrone. Egli, nella sua veste di economista, ha spiegato che lo sviluppo tecnologico, sebbene incrementi la produzione, ha effetti negativi sull'occupazione. Una riduzione dell'orario di lavoro avvierebbe un'inversione di tendenza. Il relatore, prof. Vittorio Pesce Delfino (ordinario di Antropologia nell'Università di Bari e presidente del Consorzio di ricerca "Digamma") ha sviluppato il tema del rapporto tra tecnologie informatiche e democrazia. Egli ne ha sottolineato il risvolto positivo perché la migliore diffusione delle notizie incentiverebbe il grado di informazione dei cittadini, dando loro uno strumento efficace di controllo democratico delle istituzioni. Al contrario, il dott. Magrone ha individuato nello sviluppo tecnologico un regresso del processo democratico.

La dott. Susi. Lettini (dottore di ricerca in Morfometria analitica presso l'Università di Bari) ha proiettato e commentato diapositive sull'applicazione pratica delle tecnologie informatiche. L'intervento del dott. Raffaele Paparella (analista di sistemi informativi) si è orientato su posizioni critiche riguardo alla tecnologia. Il dibattito si è concluso con un interrogativo insoluto: lo sviluppo tecnologico con le sue implicazioni sociologiche e occupazionali, può causare problemi sulla tenuta democratica del sistema?

Il gruppo che ha lavorato per la commedia Non ti pago.

UNO SPIRAGLIO PER BALSIGNANO

Una legge regionale, che si avvale di finanziamenti della CEE, potrebbe consentire il recupero del complesso. Nel triennio '91-'93 dei circa 70 miliardi assegnati dalla CEE alla Puglia ne sono stati utilizzati solo 10

Stefano Serpenti

Il patrimonio costituito dai Beni Ambientali comprende tutte quelle zone corografiche o costituite da paesaggi naturali o trasformate dall'opera dell'uomo; in quest'ultimo caso, esse presentano particolare pregio per i loro valori di civiltà. Si tratta in generale di zone che esprimono sia aspetti di ordine paesistico, come le aree naturali, definibili per singolarità geologica e caratteristiche del suolo, sia aspetti di valore ecologico, come i territori in cui si manifestano tipiche e singolari simbiosi florofaunistiche.

Tra gli aspetti geologici che caratterizzano il territorio della Regione Puglia si riscontrano i depositi continentali ed alluvionali, presenti in numerose zone del Tavoliere e della provincia di Bari, che, in alcuni casi, sono ubicati su lembi terrazzati e negli alvei, lungo solchi erosivi che attraversano, orientati all'incirca da sud a nord, perpendicolarmente alla linea di costa, parti del territorio.

I solchi erosivi costituiscono l'idrografia superficiale della regione, tra cui annoveriamo quelli delle Murge, le cosiddette "Lame", dovute principalmente all'azione delle acque di antichi torrenti che hanno inciso sia il calcare duro che i tufi; ricordiamo, a tale proposito, alcune mappe della Terra di Bari del '600 e '700 ove vengono segnalati fiumi di breve corso che sboccano nell'Adriatico, di cui rimane il ricordo nei toponimi di alcune Lame.

I depositi alluvionali nelle lame risalgono al Pleistocene superiore ed all'Olocene, i due periodi dell'era quaternaria caratterizzati il primo dalle Glaciazioni ed il secondo dalla Postglaciazione.

Oggi questi torrenti sono per lo più completamente asciutti e solo alcuni si ingrossano in occasione di forti precipitazioni stagionali.

Un altro oggetto, strettamente legato ad episodi di particolare natura geologica, è il rapporto con l'habitat dell'uomo e la distribuzione degli insediamenti sul territorio. E' noto come le popolazioni si siano stabilite, in quegli ambienti favorevoli all'antropizzazione, soprattutto dove le acque, meno profonde, erano meglio utilizzabili per usi plurimi, e dove di sviluppava maggiormente l'attività prevalente della coltura dei campi. Le Lame, privilegiate per la fertilità delle terre rosse, hanno rappresentato quelle vie naturali delle acque che costituiscono il primo richiamo per gli insediamenti umani più antichi; l'*humus* dei depositi alluvionali sul loro fondo rendeva i terreni particolarmente fertili, e le spalle della Lame, costituite, in alcuni tratti del loro corso, da depositi tufacei, offrivano all'uomo luoghi idonei per iniziare lo scavo di ambienti rupestri.

Il complesso della Madonna della Grotta.

Questo rapporto tra ambito naturale particolarmente favorevole delle Lame e presenza dell'uomo ha contribuito alla formazione di un unico ambiente dove gli elementi che lo costituiscono, quali rocce, suolo, acque, vegetazione, fattori climatici e gli interventi realizzati dall'uomo, hanno trovato una stretta correlazione ed un rapporto di interdipendenza.

Il territorio della Provincia di Bari è attraversato da numerose Lame, che si sviluppano dalle alture della Murgia verso la costa, dove sfociano a mare. Esse hanno origine sulla Murgia alta ed attraversano l'intera serie di scarpate e dei sottostanti ripiani, arrivando al mare.

Hanno caratteristiche ed aspetti tra loro comuni: sono, in prevalenza, diretti a Nord nordest, ma presentano, almeno le più estese, lunghi tratti diretti da Est a Ovest, che corrono in depressioni vallive, presentando, lungo il loro corso, brusche variazioni di direzione o anse irregolari. Le più importanti risultano nettamente incise e presentano un fondo piatto, con fianchi mediamente, e solo a tratti fortemente, inclinati. I solchi sono in genere asciutti e solo in casi di copiose precipitazioni, convogliano, per brevi periodi, naturali quantità d'acqua.

Tra le più estese ed importanti Lame del territorio della Provincia di Bari possiamo citare la lama "Lamasinata" che, in direzione Nord-Sud, discende dalle Murge e sfocia al mare nel territorio di Bari, in località S. Girolamo, con un ultimo tratto rettificato ed

arginato, per prevenire possibili allagamenti della città in occasione di piene eccezionali.

La lama "Lamasinata" attraversa i territori di Palo del Colle, Bitetto e Modugno ed è caratterizzato da numerosi insediamenti antichi, sia monumentali e rupestri che ambientali e naturalistici.

Sul percorso tra Modugno e Bari ritroviamo gli importanti insediamenti rupestri ed ipogei di Santa Maria delle Grotte e di Santa Caterina, ruderi del Castello e del casale di Balsignano, con le chiese di San Felice e Santa Maria di Costantinopoli, nei territori di Modugno, e gli insediamenti di Villa Costantino e Masseria Madia Diana.

I caratteri storici ed ambientali di tale ambito territoriale sono stati, più volte e da tempo, rilevati e descritti; pochi, invece, i programmi e le iniziative per avviare una azione capace di salvaguardare e valorizzare le peculiarità e le preesistenze di tale importante sistema ambientale.

La Regione Puglia, in sede di redazione del "Programma Operativo Plurifondo - P.O.P. 91/93", attuativo del Quadro Comunitario di Sostegno della C.E.E., ha previsto un intervento per la realizzazione di un Parco Urbano in località "Madonna della Grotta" collocato lungo l'alveo naturale della lama "Lamasinata".

Tale intervento costituisce l'avvio di un programma che, all'interno del complesso delle "Lame" del territorio di Bari, mirerà alla realizzazione di aree naturali e peculiari sotto il profilo paesistico, naturalistico e storico.

Si è in presenza, infatti, nella richiamata località di un ecosistema fortemente caratterizzato sotto il profilo geo-morfologico e naturalistico dove, tuttora, si conservano i connotati di un *habitat* naturale con vegetazione spontanea arbustiva ed arborea e resti di antichi insediamenti umani, sorti lungo le sponde della Lama per la presenza di corsi fluviali, di cui oggi restano significative tracce.

Il Tratto della lama "Lamasinata", ubicata tra il centro urbano e la Zona Industriale ed Artigianale, dovrà costituire, così, una infrastruttura ambientale e culturale, dando luogo ad un sistema del verde pubblico con funzioni di filtro e riequilibrio dell'intera struttura urbana.

L'intervento, riguardante il tratto che va dal complesso della Madonna della Grotta verso Bari e completamente finanziato dalla C.E.E. con un importo di circa 10 miliardi, persegue i seguenti obiettivi:

- tutela e salvaguardia di beni ambientali;
- recupero del patrimonio storico-ambientale;
- riqualificazione della vivibilità urbana.

Le opere comprese nel progetto, già appaltato, riguardano:

- bonifica del corpo della ex discarica di Bari, ubicata all'interno della Lama, con captazione, recupero e utilizzazione del biogas;
- risanamento del sito con opere di consolidamento;
- opere di regimentazione acqua di scorrimento;
- recupero ambientale e paesaggistico della discarica;
- ricostruzione della vegetazione;
- ripristino di antichi tratturi e grotte;
- realizzazione di fasce verdi di protezione, attrezzate con percorsi pedonali e ciclabili e zone di sosta e riposo;
- zona per sviluppo delle attività floro-vivaistiche;
- zona tecnologica didattico-applicativa sulle energie alternative e rinnovabili.

Questo intervento, del quale sono state riconosciute la validità e l'opportunità e già in fase di realizzazione da parte della Comunità Europea, si riferisce, come si è detto, al triennio '93-'95.

Recentemente la Regione Puglia ha elaborato il nuovo "Programma Regionale", anch'esso finanziato dalla Comunità Europea (P.O.P. '94-'98), che è stato già approvato nelle sue linee strategiche d'intervento nei settori dei "Beni Culturali" e della "Bonifica siti degradati", che offre nuove possibilità di finanziamento alle Amministrazioni Locali per la realizzazione di interventi nei settori suddetti.

Ebbene, il P.O.P. '94-'98 potrebbe certamente contemplare una proposta per il comprensorio di Balsignano, in territorio di Modugno, con la finalità di recuperare sia il relativo complesso Monumentale ed Archeologico sia un ampio tratto della lama "Lamasinata" con la bonifica della ex discarica di r.s.u. ormai dismessa, in contrada "La Pigna". Le possibilità che un tale intervento possa entrare nel P.O.P. '94-'98 sono altissime sia per l'importanza nazionale ed internazionale del complesso di Balsignano, sia per la continuità che si stabilirebbe con l'intervento già in fase di realizzazione presso il complesso della "Madonna della Grotta", poiché riguarderebbe un altro tratto della lama "Lamasinata".

I criteri, le procedure e le modalità di accesso sono regolati e stabiliti da apposita legge regionale, già approvata, e prevedono che le proposte da formulare siano trasmesse, per tempo, alla Regione, corredate dalla necessaria documentazione tecnico-amministrativa, indispensabile per la valutazione e dimostrazione delle principali caratteristiche progettuali, economiche ed occupazionali della proposta.

Tale opportunità non può essere disattesa da chi ha il compito di amministrare il territorio e, soprattutto, da chi ha a cuore la conservazione e la tutela del nostro patrimonio, tenuto conto della concreta possibilità di ottenere, di nuovo, un consenso ed una approvazione, da parte della C.E.E., per una iniziativa di indubbio valore e di grande rilevanza per lo sviluppo del territorio.

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA CONCEZIONE DELLA DONNA NELLA CULTURA E NELLA SOCIETÀ OCCIDENTALE

Raffaele Macina

Il disegnatore della donna coricata, di A. Dürer.

Le radici della concezione negativa della donna, affermatasi nella cultura occidentale, sono da ricercarsi nel mondo greco ed in quello romano. In verità, una prima distinzione fra questi due mondi la si deve subito mettere in risalto.

La donna greca, infatti, pur rispettata, non poteva uscire che raramente in pubblico, non poteva neppure partecipare ai banchetti, viveva relegata nella parte della casa riservata alle donne, ove attendeva ai lavori considerati come tipicamente femminili, e poteva occuparsi della educazione dei figli soltanto finché essi erano bambini.

Per inciso, forse è opportuno ricordare che il pensiero greco esercitò una grande influenza su buona parte dell'Italia meridionale e particolarmente nei territori delle attuali regioni della Calabria e della Puglia, che costituirono il cuore della Magna Grecia, e della Sicilia. Si tenga presente che Taranto ricoprì all'interno del mondo greco, soprattutto di quello gravitante intorno a Sparta, un ruolo di grande portata non solo in campo economico e militare, ma anche in quello culturale.

Le influenze del mondo greco sono quindi di particolare importanza per comprendere non solo la condizione della donna nella storia e nella società occidentale, ma anche la sua specifica condizione nella famiglia e nella società dell'Italia meridionale. Si tratta di influenze che ci consentono di risalire alle motivazioni storiche e culturali originarie che ancora oggi determinano, ad esempio, in certe zone della provincia di Lecce, di Taranto, ma anche di Bari, una specifica condizione della donna.

Nel mondo romano, invece, la donna veniva per lo meno onorata come madre, come educatrice di figli e come signora della casa; in questo senso la storia romana ci presenta diverse figure di donne che hanno ricoperto ruoli di protagoniste.

Nonostante questa differenza, però, si deve subito affermare che sia in Roma sia in Grecia non fu mai riconosciuto alla donna il diritto di partecipazione alla vita sociale e politica, poiché essa fu sempre considerata di natura inferiore.

Colpisce come pensatori e scrittori raffinati, certamente non sospetti di superficialità e, in molti casi, di conservatorismo culturale e politico, abbiano espresso giudizi limitativi e assai sommari sulla donna e sulla sua presunta natura inferiore. Considerazione, questa, di un certo conforto per noi uomini comuni, poiché può sospingerci a ritenere che i pregiudizi del tempo in cui ogni uomo vive forse non risparmiano nessuno, neppure una persona grande e geniale come Seneca, Terenzio o Cicerone.

LA DONNA NELLA CULTURA GRECA UN CASO ILLUMINANTE: ARISTOFANE

L'individuazione e la scelta di Aristofane, come rappresentante significativo della concezione greca della donna, non sono casuali: si tratta infatti di un commediografo assai popolare ed applaudito nell'Atene di Socrate. Le sue commedie, rappresentate negli anfiteatri e nelle piazze di Atene, incontravano sempre

il favore e la partecipazione entusiastica del pubblico che vi affluiva in massa.

Si pensi, ad esempio alla sua commedia *"Le nuvole"* che è una parodia raffinata e pungente del pensiero e della figura socratica, o anche a *"Donne in Assemblea"* che mette in berlina il progetto politico delineato da Platone nella *"Repubblica"*, particolarmente la possibilità da questi attribuita alle donne di far parte della classe dei filosofi e dei guardiani.

Aristofane nella commedia *"Lisistrata"* ricorre ad una idea di assoluta e brillante originalità, da cui scaturiscono effetti di comicità potente e per nulla grossolani.

Lisistrata è angosciata da un grave pensiero: come trovare il rimedio per far cessare finalmente l'inutile guerra fra Atene e Sparta (si tratta della guerra del Peloponneso), che da vent'anni insanguina e distrugge l'Ellade intera. "Ma la guerra sono gli uomini a deciderla e a farla, anche se lutti e sofferenze ricadono sulle donne incolpevoli: madri, spose, figlie, sorelle. E che cosa mai possono fare, per opporsi, le povere donne?" [1].

Ecco che nella mente di Lisistrata si fa strada un'idea geniale: le donne riusciranno a riaffermare la pace e a salvare i loro uomini anche contro la loro volontà. Per ricondurli alla ragione (e alla pace), esse vieteranno il talamo ai loro mariti (ovvero non andranno a letto con loro) e li ammetteranno solo quando essi avranno posto fine alla guerra. Naturalmente, a non concedersi agli uomini sino a quando non sarà tornata la pace, saranno sia le donne ateniesi sia quelle spartane.

Lisistrata, dopo aver maturato a lungo il progetto, si dà all'azione: stabilisce contatti ed organizza un convegno al quale partecipano donne delle principali città greche belligeranti, ottenendovi un consenso generale e convinto. E così, gli uomini ardenti e desiderosi per la prolungata astinenza, quando ritornano alle loro case per una licenza o per una tregua militare, sono fermamente respinti dalle loro donne, si dimenano e si contorcono fra spasimi e gonfiori, languiscono per l'incapacità di controllo delle loro pulsioni.

Il trionfo per Lisistrata non si fa attendere: gli uomini tutti, dall'oplita all'illustre stratega, chiedono a gran voce la pace che viene subito firmata e, fra canti di esultanza, Ateniesi e Spartani, non più in guerra, conducono alle case le loro donne non più riluttanti ad adagiarsi insieme sul talamo, così a lungo sospirato.

Potrebbe sembrare questa una commedia che voglia affermare il ruolo attivo e, dunque, vittorioso della donna ed, invece, ne è una sua ironica parodia, anzi Aristofane tramite il protagonismo delle donne vuole rappresentare in modo assai significativo la decadenza e lo sfascio di Atene, in seguito alla sconfitta subita nella guerra del Peloponneso.

Infatti, la flotta ateniese, costituita dalle gloriose triremi, è stata distrutta; "il fiore della gioventù è perito, lontano alla patria e ai cari, in terra di Sicilia o languisce nelle latomìe" [2] di Siracusa; Alcibiade, esiliato ed ardente di vendetta, ha riconciliato, ai danni di Atene, il Persiano e lo Spartano; il tesoro della Lega e le finanze di Atene sono esausti; sconvolgimenti sociali e politici paralizzano la città ed ogni prospettiva di soluzione.

È la fine oramai: e mentre la città, la gloriosa *polis* di Atene, "creazione degli uomini, perisce, l'eterno irrazionale - che è la donna - riprende il sopravvento, annullando di colpo millenni di civiltà" [3] e di razionalità.

È questo un discorso che Aristofane sviluppa ed accentua nelle altre due commedie femminili" (*Tesmoforiazuse* e *Donne all'assemblea*), nelle quali Atene - faro di intelligenza e luce - scompare dalla storia: al coraggio dei figli di Maratona, all'equilibrio sobrio e lucido di Pericle si sostituiscono l'irrazionale e le pure tensioni istintuali, che, secondo Aristofane e tanti esponenti del pensiero greco, connotano la natura della donna.

La donna, dunque, per la cultura greca dominante è l'eterno irrazionale, il mero istinto che, in periodi di decadenza e di crisi, trova modo di emergere e di esprimersi come soggetto attivo, facendo, con ciò, precipitare la situazione.

LA DONNA NELLA CULTURA ROMANA

La cultura romana, fatta salva quella distinzione di cui si è già detto, accetta per lo più il giudizio negativo sulla donna già espresso dalla cultura greca. La natura della donna, i romani non hanno dubbi, è inferiore sotto tutti gli aspetti a quella dell'uomo.

E innanzitutto la donna è naturalmente portata alla malizia ed alla malvagità.

Cicerone nella *Retorica* (IV, 16, 23) afferma:

"Un'unica cupidigia porta le donne a tutti i malefici; il fondamento di tutti i vizi delle donne è nell'avidità".

E Seneca rincara la dose:

"Una donna o ama o odia, non ha via di mezzo. Il pianto della donna è menzogna. Negli occhi della donna vi sono due tipi di lacrime, le une provocate dal vero dolore, le altre indotte dalla scaltrezza".

Sulla stessa lunghezza d'onda troviamo Catone quando ribadisce:

la donna *"prepara tranelli con le lacrime. Quando una donna piange, sta tramando la rovina dell'uomo".*

In secondo luogo, la donna è per i Romani incapace di dedicarsi alla vita speculativa e alla ricerca culturale.

Terenzio, l'umanissimo Terenzio, afferma:

"Le donne sono da paragonarsi a dei bambini per l'inconsistenza dei pensieri" (*Ecira*, III, I).

Ed ancora il solito Seneca così si esprime:
"Una donna che pensa sola, pensa a cose cattive".

Infine la donna è, per tanta parte della cultura romana, il vizio e la perdizione, colei che procura mali innumerevoli all'umanità (Elena *docet*).

A tal proposito Catone l'uticense afferma:
"Se il mondo potesse esistere senza donne, noi non vivremmo lontani dagli dei".

La donna, insomma, allontana gli uomini da una vita sana e razionale e la sua presenza o, peggio ancora, il suo giogo determina la morte di ogni attività spirituale.

Valerio scrive a Rufino:
"Tu non sai ma devi sapere che la donna è una chimera. Questa razza di mostro prende una forma triplice: si adorna dell'aspetto di un leone fulgido di potenza, si insozza di un ventre di capra, si arma della coda velenosa di uno scorpione. Ciò vuol dire che il suo aspetto è bello, il suo contatto fetido, la sua compagnia mortale".

E la donna, per raggiungere i suoi obiettivi ed indurre l'uomo all'errore e alla perversione ha un magico strumento col quale ammantare la sua vera natura: la voce che, come il canto delle sirene, mistifica la realtà, la nasconde, la trasfigura. Dice ancora Valerio:
"Quando parla è una delizia, ma l'errore è doloroso: il fiore di Venere è la rosa, perché sotto la sua porpora ci sono molte spine" [4].

QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLA CONCEZIONE GRECO-ROMANA DELLA DONNA

La concezione greco-romana della donna, che emerge dai giudizi degli scrittori sopra riportati, non aveva alcun supporto scientifico e, si potrebbe dire, logico. Essa rifletteva la condizione subalterna della donna sia all'interno della famiglia sia all'interno della società greco-romana.

Alle donne, cioè, era sistematicamente preclusa l'appropriazione di ogni strumento culturale e, dunque, esse non potevano presentarsi che come soggetti ignoranti e incapaci di affrontare problemi culturali; la legislazione non riconosceva alle donne alcun diritto di partecipazione e di voto alla vita sociale e politica e, pertanto, esse di fatto non avevano alcuna possibilità di interessarsi ai problemi reali della società e, dunque di allargare i loro orizzonti domestici, ai quali erano costrette; infine, la donna era completamente dominata prima dal padre e poi dal marito che, in Roma, aveva un diritto assoluto su di lei e poteva facilmente ripudiarla, e, dunque, essa non poteva che sviluppare un temperamento passivo, un carattere docile e una personalità priva di capacità e potere decisionale.

Ma la cultura greco-romana teorizza questa situazione di fatto della donna, invertendo il rapporto causa-effetto: la donna, cioè, viene ritenuta incapace di dedicarsi alla vita culturale non perché di fatto a lei viene negato il sapere, ma per una sua presunta natura irrazionale; la donna è considerata portatrice di vizio non perché la società romana e quella greca richiedono e impongono un certo tipo di donna che sappia soddisfare la passione dell'uomo (si pensi all'etère e alle cortigiane) ma perché la sua presunta natura istintuale la spingerebbe a ciò. Il discorso, su questa scia, potrebbe ulteriormente svilupparsi e portarci alla comprensione delle motivazioni storiche e sociali dei giudizi, anzi dei pregiudizi, prima riportati, dei tanti autorevoli intellettuali della Grecia e di Roma.

È forse superfluo qui aggiungere che tale condizione della donna era necessaria e funzionale nell'economia, nella società e nella famiglia greco-romana. Quell'economia e quella società, infatti, si fondavano su specifiche attività produttive e su precisi ruoli all'interno dell'apparato militare, civile e amministrativo. Tutto ciò richiedeva una distinzione fra chi doveva svolgere un lavoro produttivo in termini economici e chi, invece, doveva essere tenuto lontano dalla produzione. La scissione fra lavoro produttivo e lavoro non produttivo in termini economici è uno degli elementi importanti per la comprensione della condizione della donna. Se si aggiunge, poi, che la politica di Roma, ma anche quella complessiva della Grecia, si caratterizzava per "la forza delle armi" e per il diritto della conquista militare, si può più agevolmente comprendere come all'uomo, dal soldato al grande stratega militare, fosse riconosciuto il ruolo di protagonista e come, invece, alla donna fosse assegnato una condizione subalterna.

Una significativa contraddizione, comunque, è presente all'interno della concezione greco-romana della donna: gli scrittori, infatti, particolarmente quelli romani, danno dei giudizi negativi quando prendono in considerazione la donna in generale, mentre quando parlano della propria madre essi mettono in risalto valori e aspetti assai positivi. Tipico, in questo senso, è il caso di Seneca che in più occasioni esalta la figura della madre, considerata sempre come una di quelle poche eccezioni del genere femminile e persino dell'intera umanità, con la quale egli riesce a stabilire una comunicazione ideale e spirituale. Insomma, il mammismo, che sembra segnare il "maschio" italiano, è fenomeno assai antico.

QUALCHE ECCEZIONE

Poche sono all'interno del mondo greco-romano le eccezioni alla concezione dominante della donna; qui ci limiteremo a ricordare quelle di Platone ed Epicuro.

Platone nel V libro della Repubblica, definendo i ruoli, l'educazione e le condizioni di vita dei filosofi e dei guardiani dello stato, pur distinguendo la natura dell'uomo da quella della donna, la prima più vigorosa, la seconda più debole, afferma che anche alle donne, al pari degli uomini, va riconosciuto il diritto all'istruzione. Egli, dopo la confutazione dei pregiudizi e dei luoghi comuni della società del suo tempo, rivolgendosi al suo interlocutore così conclude: "Allora, mio caro, nell'amministrazione dello stato non c'è occupazione che sia propria di una donna in quanto donna e di un uomo in quanto uomo, ma le attitudini naturali sono similmente disseminate nei due sessi, e natura vuole che tutte le occupazioni siano accessibili alla donna e tutte all'uomo" [5]. Questa affermazione di Platone è particolarmente significativa se si considera il nesso esistente per lui tra filosofia e politica e, dunque, il suo prevedere la donna impegnata anche nell'amministrazione dello stato sancisce e legittima la pari dignità della donna che, così, diviene protagonista della società e soggetto capace di impegnarsi anche nella ricerca filosofica.

Ma non è un caso che Platone, e il Platone della *Repubblica*, sia una splendida eccezione rispetto alla società e alla cultura del tempo. Egli, infatti, intendeva affermare un nuovo progetto di stato assai diverso da quello esistente, peraltro in profonda crisi. E, dunque, la stessa concezione della donna in questo nuovo progetto politico non poteva non essere diversa.

Accanto a Platone un'altra brillante eccezione è Epicuro che arriva ad ammettere alla sua scuola, il suo "Giardino", non solo le donne ma persino le etère. Ma anche con Epicuro ci troviamo in presenza di un messaggio nuovo e di una ipotesi di progettazione, autenticamente umana, della propria vita. Se, cioè, solo la filosofia, dice Epicuro, può condurci alla saggezza e, dunque, alla felicità, essa, allora, è un diritto-dovere di tutti gli esseri umani e pertanto anche delle donne che in tal modo potranno progettare la loro vita mediante saggezza.

"La tentazione", di cui è, naturalmente, vittima una donna, in una xilografia del Medioevo.

LA DONNA NEL CRISTIANESIMO

Il pensiero occidentale, oltre che nella civiltà greco-romana, affonda le sue radici nel messaggio cristiano, per cui è opportuno richiamarne, sia pur in modo sommario, alcuni elementi che possano essere utili al nostro discorso. Nei primi secoli della Patristica, il Cristianesimo distinse la donna peccatrice del *Vecchio Testamento*(Eva) e la donna redentrice e salvatrice del genere umano del *Nuovo Testamento* (Maria): tutto ciò – si affermava – che la maledizione di Eva ha inflitto all'umanità, la benedizione di Maria ha rimosso. Secondo Girolamo, in particolare, simbolo di ciò è persino la trasformazione del nome *"Eva"* in *"Ave"*, appellativo dato alla Madonna, che è il capovolgimento appunto del nome Eva.

Ma non è solo il ruolo salvifico di Maria a conferire alla donna una condizione nobile e nuova, vi sono nel *Nuovo Testamento* numerosi momenti – dicono alcuni padri della Chiesa – durante i quali Gesù sembra rivolgersi in modo quasi "elettivo" alle donne. Assai significativa in tal senso è la figura della Maddalena; assai significativi sono pure gli ultimi momenti di vita di Gesù, quando egli sente, fra la latitanza degli apostoli, la coraggiosa solidarietà di tre donne ed, anzi, egli pone termine alla sua espe-

Il diavolo sottrae al villaggio una fanciulla, da una stampa popolare del Cinquecento.

rienza terrena rivolgendosi proprio ad una di esse ("Donna, ecco tuo figlio").

I padri della Chiesa, inoltre, traevano conferma sul nuovo ruolo della donna dalle lettere di S. Paolo, che condusse una polemica ferma contro l'adulterio maschile e il ripudio della moglie, e dalle prime comunità cristiane che avevano visto la partecipazione assai più numerosa delle donne, molte delle quali avevano diffuso coraggiosamente, fino a subire il martirio, il verbo cristiano nella società pagana.

Nella storia del Cristianesimo, però, soprattutto dopo il Concilio di Trento, la donna è stata soprattutto spiegata tramite Eva e non tramite la Madonna.

Già Crisostomo, commentando Matteo, afferma: *"Che altro è la donna se non un nemico dell'amicizia, una punizione inevitabile, un male necessario, una tentazione naturale, una calamità desiderabile, un pericolo domestico, un danno dilettevole, un malanno di natura dipinto di buoni colori?"* [6]. Perciò, egli conclude, l'uomo è paralizzato in un tragico aut-aut: o ripudia la donna e commette adulterio o si decide a vivere con lei e pertanto viene tormentato da continue lotte quotidiane.

La donna, per tanta parte della cultura cristiana, è portata per natura ad avere una fede più debole in Dio e, dunque, ad essere oggetto di tentazione e di strumentalizzazione da parte del demonio.

Nel 1486 due monaci domenicani, E.Kraemer e G.Sprenger, inquisitori nella Germania settentrionale, ispirandosi alla bolla *"Summis desiderantes affectibus"* del 1484 di Innocenzo VIII, nella loro opera *"Malleus Maleficarum"* giustificarono la "minor fede" della donna ricorrendo persino ad una etimologia priva di supporto filologico: il termine latino *"foemina"* deriverebbe, per i due, da *"fe"* e *"minus"*, perché sempre la donna ha minor fede.

Sono giudizi di questo tipo della donna a teorizzare e giustificare credenze assai diffuse nella società medievale ma anche in quella del Quattrocento, Cinquecento e Seicento (e si badi bene che si tratta per i primi due dei secoli del Rinascimento e per il terzo di quello della Rivoluzione scientifica). Il demonio si affermava, ad esempio, si impadronisce

molto più facilmente della donna piuttosto che dell'uomo, per cui non ci sarebbe da meravigliarsi che la stregoneria sia legata più alle donne che agli uomini. E i due domenicani. sopra citati, concludendo il capitolo sulla la natura della donna, affermano:

"Per cui è conseguenza inevitabile chiamare questa un'eresia non di stregoni ma di streghe, perché il nome deriva dalla parte che vi prevale. E sia benedetto l'Altissimo che fino ad oggi risparmia il sesso maschile da un simile flagello; Lui che in questo sesso ha voluto nascere e soffrire, gli ha voluto concedere questo privilegio" [7].

Queste sono parole che oggi fanno sorridere ogni cristiano e che denotano una grossolana manipolazione e strumentalizzazione di profondi principi del messaggio e della vita di Cristo; in quel tempo, però, tali idee erano profondamente radicate nella società, e non solo nelle fasce popolari, ma anche nei suoi settori più elevati ed acculturati.

Un manifesto sulla donna degli anni Ottanta.

LA DONNA NEL SETTECENTO IL CATASTO ONCIARIO DI MODUGNO

Un contributo alla comprensione della condizione della donna nel Settecento può venire dall'analisi dei Catasti Onciari e, nel nostro caso, di quello di Modugno del 1752.

Nel 1752 a Modugno su una popolazione di 3.765 abitanti troviamo 1.834 donne (48,71%), di queste 70 sono suore e solo 63 hanno una qualifica lavorativa. Per inciso si tenga presente che il minor numero di donne sul totale della popolazione, al contrario di quello che si registra oggi, si spiega con gli elevati rischi legati alle elementari pratiche del parto, che mietevano tante vittime.

Le 63 donne impegnate nell'attività lavorativa appartengono tutte al settore dei servizi domestici: 39 serve in famiglie nobili e borghesi; 18 serve in due monasteri; 4 nutrici e 2 cameriere in famiglie nobili. Nessuna donna figura impegnata in una attività lavorativa più qualificante socialmente ed intellettualmente. Si tratta di dati assai sintomatici che ci fanno facilmente intuire quale fosse la condizione della donna in un piccolo centro dell'Italia meridionale nel Settecento.

Ma c'è un altro dato nel Catasto Onciario che è assai illuminante per il nostro discorso: ad eccezione delle 63 donne, per le quali il Catasto Onciario registra le loro attività, tutte le altre vengono considerate esclusivamente per il loro stato civile. Infatti, accanto ai nomi delle donne, al contrario di quanto accade per gli uomini per i quali vi sono titoli e l'indicazione dell'attività svolta, si trovano soltanto i seguenti appellativi: "moglie, madre, vedova, zitella" che definiscono la donna solo in rapporto e in funzione dell'uomo. In particolare, gli estensori del Catasto Onciario puntigliosamente aggiungono accanto alle donne giovani e non giovani il termine "zitella", per cui questo appellativo, che fino a non molto tempo fa era quasi un marchio negativo, lo si trova accanto ai nomi di vecchie di 60 anni e di ragazze di 15, 14 e persino, cosa assai raccapricciante, di 10 anni, quasi per dire che queste bambine già alla tenera età di 10 anni erano in età di matrimonio [8].

Il fatto che il Catasto Onciario di Modugno registri soltanto 63 donne impegnate in attività lavorative non significa affatto che tutte le altre si limitassero esclusivamente ad accudire alla propria famiglia. Vi erano, infatti, nella società contadina lavori agricoli considerati come tipicamente femminili come la raccolta delle olive, la raccolta e la pulitura delle mandorle, la raccolta e la sbucciatura dei legumi; a questi

lavori, considerati leggeri, se ne devono aggiungere altri più pesanti ai quali solitamente attendevano molte donne: seminare, zappare, piantare. Ma al di là delle attività del settore agricolo, ve ne erano altre che registravano la presenza quasi esclusiva della donna: la cardatura, la filatura e la lavorazione della lana che sino all'Ottocento ha costituito la materia prima dei capi di abbigliamento; il ricamo e la confezione di abiti.

Il non annotare e il non qualificare tutte queste attività lavorative in un censimento generale della popolazione, quale era il Catasto Onciario, è indicativo di quella concezione che da un lato vede la donna improduttiva in termini economici e sociali e dall'altro si preoccupa solo di salvaguardare e rafforzare il potere ed il prestigio dell'uomo all'interno della famiglia e di una comunità.

In questa situazione a molte donne, particolarmente a quelle che ad una certa età non erano riuscite a maritarsi non restava che un'unica scelta: rinchiudersi in uno dei due monasteri, presenti a Modugno e farsi suore o serve zitelle. In questo modo possiamo spiegarci l'alto numero di suore (70) e di serve zitelle (15) esistenti a Modugno nel 1752. Questa sorte non risparmiava neppure le figlie di nobili e di borghesi benestanti; anzi i nobili, in particolare, per non frammentare il loro patrimonio e per trasmetterlo preferibilmente ad un solo figlio (di solito il primogenito), spingevano gli altri figli maschi a farsi sacerdoti o monaci e le figlie a rinchiudersi nei monasteri, assicurando loro una posizione privilegiata (facendole diventare, ad esempio, abadesse o suore con compiti speciali). In questo modo essi riuscivano a realizzare due importanti obiettivi: da una parte sistemavano i loro figli, dall'altra riuscivano a controllare e, a volte persino ad appropriarsi tramite essi, dei beni dei monasteri e conventi.

QUALCHE CENNO SULLA DONNA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA

Una svolta importante nella condizione e nella concezione della donna venne dalla Rivoluzione Industriale che per la prima volta nella storia occidentale immise direttamente nella produzione anche il lavoro femminile. Certo, in un primo momento il lavoro femminile venne addirittura privilegiato per il suo basso costo: nelle industrie tessili inglesi della seconda metà del Settecento, ad esempio, il salario medio femminile era almeno dimezzato rispetto a quello maschile. Ma l'apertura di uno spazio extradomestico e l'inserimento vivo nel processo produttivo costituirono due condizioni fondamentali che hanno determinato l'affermazione della donna anche nel campo dei diritti politici e civili.

Infatti, a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, si hanno, inizialmente fra le classi medie e subito dopo fra quelle popolari, i primi fermenti femminili che danno vita al noto movimento delle *"Suffragette"*.

Nel 1903 si costituisce in Inghilterra l'*Unione Sociale e Politica Femminile* e nel 1904 viene creata l'*Alleanza Internazionale della Donna*; nel 1905 sorge anche in Italia un'associazione per il suffragio femminile, che rivendica il diritto di voto per tutte le donne.

Tale diritto, però, tarderà ad affermarsi in Italia e si dovrà attendere la caduta del Fascismo - che ci tenne a caratterizzarsi come movimento "virile" - e la formazione dei governi di solidarietà nazionale del C.L.N., quando col primo governo De Gasperi, su proposta di Palmiro Togliatti, ministro di Grazia e Giustizia dell'epoca, fu finalmente varata la legge che riconobbe alle donne il diritto di voto, che fu esercitato per la prima volta nel referendum e nella elezione dell'Assemblea Costituente del 2 giugno del 1946.

---

1 R. Cantarella, in Aristofane, *Lisistrata*, Einaudi, Torino 1979, p. V.

2 *Ivi*, p. VIII.

3 *Ibidem*.

4 Per tutte le affermazioni degli scrittori latini qui proposte, v. H. Institor e J. Sprenger, *Malleus maleficarum*; I, 6; traduzione italiana di M. Romanello, in *La stregoneria in Europa*, Bologna 1975, pp. 95-101.

5 Platone, *La Repubblica*, Laterza, Bari 1971, p. 176.

6 H. Institore e J. Sprenger, *op. cit.*, p. 95.

7 *Ivi*, p. 101.

8 Per un approfondimento di questi dati, v. Raffaele Macina, *Modugno nell'età moderna*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1993, pp. 61-86.

CONTRORA

Salvatore De Mola

Non è che se lo sentisse proprio stabile, il tacco. Ma da quella macchina ci era scesa lo stesso. Lui l'aveva riaccompagnata al solito posto, e lei non voleva restarci un secondo di più, nella macchina. Non era per cattiveria. Faceva sempre così. Da trent'anni.

Lui non era stato diverso dagli altri. Anzi, una volta scesa dalla 127, le pareva di non ricordarselo nemmeno più, com'era fatto. No, ecco. Era un po' più volgare. Ma neanche poi tanto.

Lei di solito non chiedeva niente. Ma ormai, dopo tanti anni, lo capiva subito, chi erano, cosa facevano. Questo qui, per esempio, doveva essere un muratore. Aveva sentito la calce sui pantaloni, quella calce che non va più via, nemmeno se strofini e strofini e strofini. E poi i muratori erano quelli che venivano più spesso, nell'intervallo del pranzo. Certo, nessuno dice che quell'ora sia la meno pericolosa. Ma lei di notte non aveva mai voluto lavorare.

Il tacco traballava. E lei sapeva che, se tutto andava bene, doveva restare in piedi almeno per altre due ore. Alle cinque già comincia ad esserci più gente, su questa strada di campagna, ci passano gli operai che tornano dal lavoro, che non vedono l'ora di arrivare a casa, togliersi le scarpe e mettersi davanti alla televisione. Alle cinque lei attraversa la strada, raggiunge la fermata dell'autobus, quello che va in città, e alla fine anche lei arriva a casa, si toglie le scarpe e si guarda la televisione. Come tutti.

Il tacco avrebbe retto, soprattutto se, come lei sperava, fosse passato qualcuno dei suoi affezionati. Così, avrebbe potuto stare meno tempo in piedi. Non foss'altro che per questo.

Si volta. A poco meno di cinquanta metri da lei, vicina alla fermata dell'autobus — quello che va verso la campagna —, una ragazza sui vent'anni, carina, il vestitino leggero a fiori che garrisce alla lieve brezza di mare, la guarda, e a lei sembra che la guardi con timore. Un attimo dopo, entrambe guardano davanti a sé.

In trent'anni, la donna ne aveva viste di altre, scegliere quella stessa strada, quella stessa ora. Ma di solito avevano l'età sua, oppure erano agli inizi, e dopo un paio di giorni non le vedevi più. Questa invece aveva un bell'aspetto, sembrava pulita, ed invogliava. Sicuramente non era una dilettante. E invece a lei il tacco traballava sempre di più.

— Palla!

Le due si guardano. Sulla strada, schivato dalle rare macchine che passano, un pallone rimbalza, indifferente. Un ragazzo, i capelli ricci schiacciati sulla testa dal sudore, la canottiera sporca di fango, dal lato opposto della strada lo reclama, gentilmente. Dietro di lui, in un campetto improvvisato, una dozzina di amici aspettano la ripresa della partita. Qualcuno sghignazza.

Il pallone, rotolando, termina nei pressi della donna, che non si muove, traballante sul suo tacco instabile, mentre la ragazza, i piedi agili nelle scarpette basse, si affretta ad andare a recuperarlo.

— Mi scusi...

Si piega, lo raccoglie e con un bel calcione lo manda sul lato opposto della strada, superando perfino il ragazzo, che dopo avere immaginato molto di lei, del suo corpo ancora acerbo, segue con lo sguardo la parabola del pallone. Torna a voltarsi, e le sorride. E i compagni lo riguadagnano alla partita.

La ragazza resta un attimo lì, vicino alla donna, poi lentamente torna alla fermata, asciugandosi il sudore, e voltandosi ogni tanto verso di lei. Anche la donna si asciuga il sudore, con un fazzoletto orlato di rosa che ha estratto dalla borsetta giallo canarino, e non perde di vista la ragazza.

Una Ritmo aragosta rallenta vicino alla donna, poi, invece di fermarsi, come fa di solito, prosegue, per frenare davanti alla ragazza. Gli occhi della donna sono terrorizzati, ora. La ragazza si piega verso il finestrino aperto, l'uomo di mezza età che è all'interno le dice qualcosa, lei aggrotta le sopracciglia, poi sorride, scuote la testa, e si allontana dalla macchina, mentre l'uomo ingrana la marcia e riparte.

La donna si risistema il vestito, con una smorfia di sofferenza allarga di più il décolleté, mostrando la pelle un po' rugosa, ma dentro di sé sente che è tutto inutile.

Fortunatamente, un attimo dopo l'autobus si ferma davanti alla ragazza, che sale a passettini il predellino, lanciando una rapidissima occhiata alla donna, quasi attendendola. E anche quando l'autobus sembra sfiorare l'altra, la ragazza continua a guardarla, stavolta sorridendole.

Dietro l'autobus, spunta la Ritmo aragosta, e oltre il parabrezza il volto noto del suo padrone.

Lei pensa che le resta ancora poco, da lavorare.

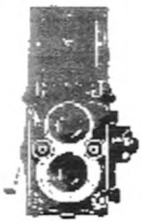


foto
Nino

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie
Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - Tel. 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

SEMPLICITÀ E COLORE NEI DIPINTI DI MICHELE TRENTADUE

Armida Massarelli

Riempire di colore gli spazi e con il colore comunicare l'allegria che la pittura suscita in chi la fa e in chi ne fruisce: sembrano questi gli intenti più immediati dei dipinti di Michele Trentadue, esposti a Bari in una personale, presso la Galleria d'Arte Comunale, dal 14 al 21 gennaio scorsi.

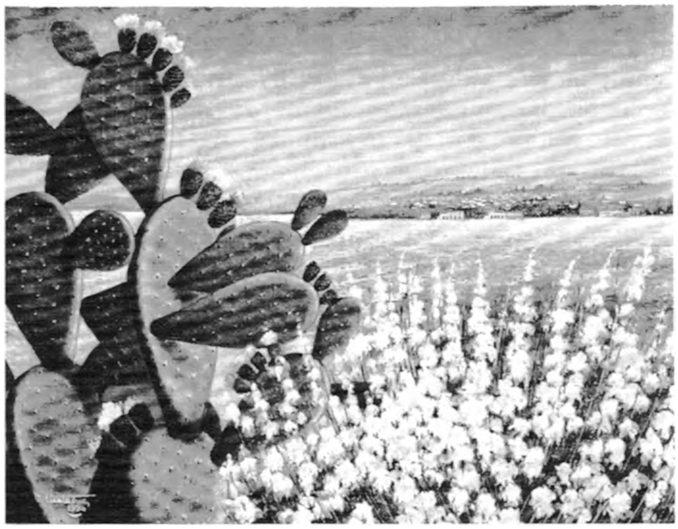
Pittore modugnese ottantenne, dalla comunicativa vivace e simpatica, l'artista si dichiara figlio d'arte e con orgoglio parla della formazione ricevuta dal padre, maestro del colore e della decorazione. Accostarsi alle sue opere senza inutili tentativi di individuare a tutti i costi filoni di appartenenza o riferimenti a movimenti artistici e culturali è il primo passo - forse il più corretto - per scoprire un sincero desiderio di raccontare a modo proprio il mondo, di dare sfogo a una divertita fantasia vissuta con serenità e piacevolezza.

L'osservatore si aggira tra nature morte, paesaggi, scorci di paese e avverte il bisogno dell'artista di conoscere la realtà semplificandola, separandone le componenti. Anche i colori, che nella percezione quotidiana appaiono fusi, mescolati, sfumati, qui risultano distinti, colti e trasmessi nella loro unicità. Ne deriva una visione delle cose facile e ingenua e, nel contempo, calda e vivace.

E in quest'opera di distinzione degli elementi, che non è analisi ma elusione della complessità, Trentadue finisce per svuotare angoli di paese e di città dai suoi stessi abitanti. Così dipinge solitari scorci senza tempo. Chi li osserva, consapevole che nulla spiega e giustifica l'assenza di qualsiasi elemento umano o animato che sia, percepisce, in un piacevole gioco sinestesico, un diffuso silenzio. Soltanto insegne scolorite, portoni semiaperti e sbiadite sagome di automobili fanno intuire un avvenuto passaggio. La luce non è quella dell'alba né di pomeriggi assolati, ma la gente è altrove: l'artista l'ha momentaneamente allontanata, separata, per appropriarsi di uno soltanto degli innumerevoli pezzi della realtà.

Con lo stesso intento ritrae fiori, frutta, ortaggi, oggetti e, pur sospendendoli nel tempo e nello spazio, accentua la loro quotidianità più rassicurante. Così, il vaso greco a figure rosse su fondo nero non richiama affatto la classicità, non è citazione dotta, è semplice "cosa" svuotata di storia ma riempita di funzione; come qualsiasi altro recipiente, senza trasparenze, contiene fiori, raccoglie colore.

In più Trentadue si diletta in un divertito gioco degli accostamenti insoliti: elementi di ambienti diversi e di panorami geograficamente lontani tra loro vengono



M. Trentadue: paesaggio mediterraneo.

avvicinati sulla tela con una intenzione realistica alla quale, stando al gioco, l'osservatore finisce per credere. E, seguendo l'artista, si ritrova in un mondo dove ginestre e fichi d'India, girasoli e una nostalgica Venezia, il campanile antico del paese e un anonimo casermone con finestre-feritoie possono convivere in un'armonia tranquillizzante.

Non sono paesaggi della memoria, sono le tappe dell'itinerario di un viaggio personale tra l'immaginazione e il vero. D'altronde, "non possiamo andare dappertutto" dice l'artista con serena filosofia: dipingere è, allora, un modo per visitare quanti più luoghi è possibile, quelli della fantasia e quelli della realtà.

STARS

DISCHI - STRUMENTI MUSICALI - GADGETS
Via Cairoli, 60 - Tel./Fax 080/5554520
70026 MODUGNO (Ba)

Nuova esposizione: Via X Marzo, 11 - MODUGNO

LA PUGLIA DEI SANTI E DELLE PIAZZE

Gianfranco Morisco

La cultura popolare si nutre e vive delle sue tradizioni: la saggezza dei nostri padri tramandata di padre in figlio attraverso i proverbi; le usanze che ancora resistono alla invadenza dei tempi moderni carichi di illusioni; l'antico spirito contadino dei vecchi, vestiti di nero, seduti al sole accanto ai muri abbacinati delle case di paese. E' tutto un mondo del quale spessi ci dimentichiamo perché la vita metropolitana ci induce a vivere proiettati nel futuro, in atteggiamenti che velocizzano le nostre azioni e non ci consentono pause di riflessione sul nostro passato. Così, ben vengano quei momenti culturali che hanno il merito di riportarci alle radici e ci fanno soffermare su aspetti di vita che siamo portati spesso a trascurare, ma che sono importanti fondamenti della nostra cultura.

Dal 22 dicembre all'8 gennaio Modugno ha ospitato in piena atmosfera natalizia un'importante mostra fotografica dal titolo significativo *I Santi in piazza.* Autore dello foto è quell'Angelo Saponara, fotografo di livello internazionale, che nato in Croazia, ha da circa 20 anni eletto proprio Modugno a sua residenza. La mostra in realta era stata concepita per inaugurare la "Galleria Laboratorio-Techne" di Brescia, di cui è presidente il prof. Antonio Massarelli, modugnese *doc* trapiantato in Lombardia. Ma l'amore por la terra natìa, durante una visita galeotta a Modugno, ha indotto il professore a portare le foto in anteprima nel suo paese d'origine.

Gli elementi di interesse nella mostra sono tanti. logicamente disposti per condurre il visitatore ad esaminare le foto artistiche in bianco e nero, quelle di reportage a colori e gli altri oggetti che ci fanno sentire nel mezzo di una festa di paese, musica bandistica compresa. Quattro piccoli archi di luminarie con 600 minuscole lampadine ci introducono coreograficamente in argomento. L'esame-confronto comincia con una processione in miniatura formata da 100 personaggi in gesso su una accuratissima e suggestiva scenografia realizzata dagli scultori Pino e Vito Massarelli di Modugno. La perfezione delle piccole sculture è ammirevole e l'opera è davvero singolare nel suo genere.

In un'altra teca sono raccolti medaglioni votivi. E si passa alle foto, che costituiscono il fulcro della rassegna. Saponara non ha mai dimenticato i suoi lavori giovanili presso lo studio dei fratelli Stea a Bari, quando non esistevano le foto a colori e quelle in bianco e nero venivano ritoccate ad acquerello. Così la sua carrellata di 24 stampe raffiguranti santi in processione di comuni della provincia di Bari, sono rigorosamente in bianco e nero, con viraggio color seppia e con ritocchi colorati,

Modugno, San Rocco.

che esaltano senza regole fisse alcuni particolari secondo l'estro del momento. Le foto sprigionano una grande forza evocativa ed emotiva: le statue dei santi portate a spalle, i sacerdoti con i paramenti sacri, i sindaci e le altre autorità del paese, i vigili di scorta, i fedeli; e poi gli stendardi, i fiori, i ceri, i portoni delle chiese. L'importanza del santo viene sottolineata sempre dalla sua centralità nella composizione fotografica; e se la figura del santo campeggia, la stampa stessa si ritaglia un campo tutto suo di forma ovale su un cartoncino rettangolare. Ogni foto è poi incorniciata, non a caso, nell'ulivo. Dietro ogni immagine c'è una storia, dietro tutte le immagini c'è un discorso di cultura popolare. L'impatto è notevole, perché anche se le foto sono attuali, la loro tecnica di stampa ci dona il ricordo di sentimenti antichi. E in questo soprattutto si riscontra l'abilità di Saponara. I santi riprodotti sono quelli più noti del nostro circondario: S. Rocco, SS. Medici, S. Nicola, S. Michele, S. Trifone e la Madonna nelle pro-

cessioni di Bari, Modugno, Adelfia, Bitonto, Acquaviva, Valenzano, Capurso, Altamura.

Su un altro piano visuale l'autore si esprime con foto e colori di reportage, in cui viene descritta una festa di paese dall'alba al tramonto: i preparativi al mattino, l'arrivo dei pellegrini, i comitati delle feste patronali, la processione per le vie del paese, la bancarelle che vendono immagini sacre, i madonnari e le luminarie che trapuntano il cielo della sera di ricami, trine e merletti dai richiami orientali e ispanici, fino ai fuochi d'artificio, autentiche e mai riconosciute opere d'arte estemporanee, stupende da cogliere nel breve spazio della loro luminosità. Questo secondo percorso visivo viene supportato da note di commento di Armida Massarelli.

Alla fine di questo viaggio ci si trova di fronte ad una bancarella stracolma di ventagli con immagini sacre, fischietti, giocattolini poveri, e ad un'ultima vetrinetta con santini e madonnine in gesso. A salutare il visitatore stupefatto si incontra lo stesso Saponara, al quale è inevitabile fare i complimenti. Ma a quel punto, quando sembra giunto il momento del commiato, si apre un interessante colloquio. Saponara è un amico che con tanta pazienza e qualche spunto simpaticamente polemico parla della sua esperienza, del suo profondo amore per la Puglia; parla delle tradizioni popolari, dei contadini, della campagna, degli animali, delle superstizioni e di quel misto di sacro e profano che contraddistingue tante nostre manifestazioni. Si capisce che per lui la fotografia è solo un modo di esprimersi, di comunicare, come la pittura per il pittore e la poesia per il poeta. Un po' antropologo, un po' etnologo, studia esclusivamente il suo popolo. Non ama vantarsi, ma sottolinea l'importanza del suo lavoro in funzione del valore che dà alla cultura popolare e alla sua Puglia. "Se entri nella cultura popolare - ammonisce - non ne esci più: è una magia!".

La mostra ha riscosso consensi di pubblico e di critica, segno di un rinnovato interesse per quelle tradizioni in cui ci accorgiamo sempre più di ritrovare in qualche modo una parte di noi.

DA MODUGNO PARTE UN PICCOLO AIUTO PER CHERNOBIL

Renato Greco

Ho avuto occasione di assistere, nello scorso periodo natalizio, a una bella festa per grandi e piccini, di cui sono stati protagonisti un centinaio di bambinetti dai tre ai cinque anni.

Un presepe vivente, appunto, popolato dai piccoli iscritti alla scuola materna comunale della nostra città di via 1° maggio, sita nei locali della ex scuola media delle Mantellate.

Il corpo insegnante, coordinato dalla signora Bellino e costituito dalle ins. sig.re Camasta, Corriero, De Santis e Ventrella, con l'ausilio e la partecipazione attiva dei genitori dei piccoli attori, hanno allestito nel cortile della scuola lo scenario fiabesco e accattivante del luogo della Natività, ricostruendo con mezzi poveri ma autentici, e ciò che maggiormente conta dalla spiccata matrice modugnese, l'ambiente suggestivo della grande festività natalizia.

Non è fuori luogo e tempo parlarne adesso, che la vita di ogni giorno è ritornata prepotentemente a travolgerci e a trascinarci nei suoi ordinari problemi e preoccupazioni.

Credo, invece, che torni utile e doveroso darne testimonianza, ora che la festa è finita, per esaltare al giusto modo da queste pagine lo spirito genuino ed altruista con il quale, spendendo il minimo dei denari

Scuola materna via 1° maggio: una simpatica foto di bambini-pastori.

e tantissima buona volontà, alcune iniziative come questa, che si svolgono al coperto da ogni pubblicità, ignorate dal grande pubblico, pure riescono a portare a compimento un disegno assolutamente meritorio.

Io mi riferisco, amici, all'affermazione, che è sempre contenuta in eventi del genere, di quei valori desueti o poco praticati, che si chiamano solidarietà, rispetto delle tradizioni, buona volontà di fare e partecipare, spirito di appartenenza, benevolenza verso il prossimo e chi più ne ha, ne metta.

Io mi riferisco, amici, a quanto di meglio si riesca a teorizzare, che caratterizzi nel bene la qualità della nostra vita, questo nostro difficile essere uomini nella società di oggi.

Certo: una bella festa, ma come tante altre simili.

Certo: organizzata per beare una folla di nonni, zii, genitori solleciti e partecipi.

Ma nobilissima la finalità e, con la modestia delle piccole iniziative che affratellano, che rendono per un momento gli animi più buoni e meglio vivibile la difficile giornata, veramente toccante.

Pensate un po', amici lettori. Tutto questo darsi da fare, l'impegno del proprio tempo e della propria opera: prima durante e dopo la festa, che è durata ben tre serate, quelle del 17, 18 e 19 dicembre a partire dalle ore 18. Tutto il freddo patito dai piccoli, dai genitori, dai parenti, dal personale della scuola, dai moltissimi visitatori. La fatica di tenere insieme cento bimbi con compiti e ruoli diversi per più ore.

A che cosa è servito?

A raccogliere denaro a favore dei ragazzini, venti o trenta a rotazione ogni mese (lo sapevate che succede anche questo a Modugno?) della martoriata città di Chernobil, tristemente famosa per il più grave incidente nucleare dell'epoca moderna. Questi poveri figli della grande madre Russia, che vengono ospitati da qualche tempo dalle poche suore ex Mantellate, ora del Sacro Volto di Gesù, e mantenuti nel loro istituto di via 1° maggio.

E ne sono stati raccolti, di denari!

Ma come, in una Modugno come la nostra, così dura, indifferente, assente dai grandi avvenimenti, fossero pure quelli religiosi della tradizione, vi domanderete. Sì, proprio in questa, nella nostra città, avviene tutto questo.

Ricordatevi, amici, questo nuovo anno, di portare anche il vostro, di contributo, ad una iniziativa che intende ripetersi nel tempo.

E poi, non troverete altro che Modugno e modugnesi, in quel luogo fatto diventare suggestivo dalla folla di ricordi e oggetti modugnesi tipici che vi sono stati riversati.

Pensate. Lo scenario è costruito con i teloni della raccolta delle olive, che tappezzano le pareti del cortile e che formano i diversi ambienti del presepio.

Bastano solo essi, con il loro acre sentore, a sollecitarvi un ricordo, a riportarvi ad una antica abitudine contadina che sta via via spegnendosi nella oscurità e nel disinteresse generale.

E i tanti oggetti, gli utensili di uso agricolo e comune, gli arredi delle botteghe dell'oste, del fornaio, del fruttivendolo, del fabbro, del maniscalco, del falegname, del piccolo bazar di sapore orientale, del venditore di tessuti, della grotta, i resti di una civiltà a carattere agricolo che deve essere ancora rivalutata, valorizzata, salvata.

E, badate, tutto è stato fornito, preparato, confezionato dai giovani genitori dei bimbi e dal personale della scuola.

Perfino ci sono, condotte nel presepio da un pastore che vi si è prestato gratuitamente come tutti, due capre vere, vive, strette assieme un poco spaurite da tutta quella gente, dai tanti bambini, dall'allegra confusione, dalla musica di sottofondo.

E prima dell'uscita dal presepio, amici, la nonna che prepara orecchiette di pasta fresca, vere entrambe, un tris di mammette che friggono allegramente frittelle saporitissime e altre ancora dietro un lungo banco, che vendono per beneficenza quantità incredibili di dolciumi casalinghi, fatti con le proprie mani!

Ma è Modugno, questa?

CASE

Le case stanno sotto il sole nude,
illuminate appieno o obliquamente.
Ad occhi chiusi per la troppa luce,
si coprono le spalle di penombra.
Qualcuna si vergogna ed arrossisce.
L'altra sorride dal cancello aperto
a tutta bocca. L'altra si raccoglie
sulla piega alberata del giardino.
C'è sempre quella che non se ne cura
e resta indifferente alle sue rughe.
Le case riposate del mattino
hanno occhi lustri limpidi di pioggia
o di rugiada, scesa nella notte
sui vasi di gerani ai davanzali.
Le sfiora a volte l'alito gentile
d'una rondine a volo in primavera
o in caldo abbraccio classico il favonio,
che le fa aprire in festa alle persiane
e sciorinare candidi bucati.
Le case non si stancano all'andare
di giorni e di stagioni. Stanno ferme,
pazienti sotto il cielo e quel che manda
e non preoccupandosi per niente
per l'uomo che ora nasce, ora dilegua.
Se vi piace è così, sembrano dire
nel pacato sembiante allineato
del paesucolo anonimo sperduto,
come della convulsa megalopoli.
Le case stanno sotto il cielo nude
e non sognano mai luogo diverso.

Renato Greco

A MODUGNO, FINALMENTE, SI CAMBIA MUSICA...

Costanza Novielli

I giovani musicisti del "Collegium Musicum Apuliae".

La domenica dei Modugnesi, almeno per una volta al mese, dimette la sua veste di provincia, indossata, finora, soltanto per le grandi occasioni offerte dalla «città». E gli affezionati delle trasmissioni televisive o del cinema della domenica sera possono godere di un'alternativa nel panorama culturale, non proprio attraente, della nostra cittadina.

Valorizzazione e incontro con il mondo della musica classica, affidati da sempre ad iniziative estemporanee, sorte per lo più nell'orizzonte di parrocchia, stimolante benché circoscritto, segnano la nascita di un'associazione musicale tutta locale, il Collegium Musicum Apuliae.

Parte così, il 13 novembre dell'anno appena trascorso, la prima stagione concertistica del Collegium e, insieme, di Modugno. Ad aprirla le melodie spumeggianti de Le stagioni di Antoni Vivaldi che introducono un programma d'eccezione: Corelli, Bach, Mozart, Schubert, Rossini.

Il progetto e la costituzione dell'Associazione, cui partecipano giovani diplomati al Conservatorio di provenienza modugnese e non, sono stati intrapresi da Gerlando Dalfone, che dirige l'orchestra del Collegium Musicum Apuliae, da Fabrizio Signorile e da Fabio Fortunato, violinisti stabili dell'orchestra. Nei sei appuntamenti di questa prima stagione concertistica l'Associazione si avvarrà del contributo di nomi prestigiosi, quali il maestro Pierluigi Camicia, pianista di fama internazionale, e il maestro Francesco D'Orazio, giovane promessa del violino.

L'affluenza degli uditori è stata sorprendente; l'auditorium dell'Istituto Tecnico Commerciale "Tommaso Fiore", dove l'orchestra si esibisce, accoglie di volta in volta circa quattrocento tesserati, e, grazie al mecenatismo degli sponsor, le quote degli abbonamenti sono state notevolmente contenute, aprendo, così, l'inizativa a un pubblico più vasto.

L'ambizione di questi giovani professionisti è quella di divulgare il patrimonio cameristico musicale anche oltre il «campanile», interpretando i grandi della musica e riscoprendo l'apporto dei musicisti della nostra terra. Innegabile è l'altezza del valore culturale che si propone di diffondere il Collegium Musicum Apuliae, ma è facile affermare, senza tema di incorrere in un linguaggio retorico e da disfattisti, che simili operazioni necessitano di sostegni concreti da parte della comunità, altrimenti talento e risorse potrebbero disperdersi, invece che contribuire all'arricchimento della nostra cultura.

Si profila un ulteriore impegno per la futura amministrazione comunale, seguire con dovuta attenzione il cammino, che auguriamo promettente e ricco di successi, della nuova Associazione Musicale nata nella città.

LA RIPROPOSIZIONE DEGLI ETERNI VALORI DELLA VITA

Ivana Pirrone

Nell'ormai remoto mese di novembre la Galleria "L'Arcaccio" ha ospitato una mostra di Maria D'Apolito Conese, mostra della quale è rimasto persistente il ricordo, per cui appare opportuno compiere una riflessione sull'itinerario di questa artista e sul significato del suo lavoro.

Maria Conese si occupa in genere di poesia e produce vibranti composizioni in dialetto, cioè nella lingua della comunicazione quotidiana e confidenziale, capaci di toccare le corde della sensibilità attraverso la riproposizione degli eterni valori della vita: l'amore di coppia, gli affetti familiari, i piccoli disinganni di ogni giorno, la bellezza stupefacente della natura.

La sua vena narrativa ed affabulatoria in questa occasione si serve di un mezzo espressivo diverso dal consueto, pur senza tradire il carattere dell'autrice ed il solco nel quale abitualmente Maria Conese si muove. Infatti nella raffinata cornice di quella galleria, Maria Conese ha esposto dei ricami di cui è ideatrice e disegnatrice, eseguiti poi con estrema perizia da un suo laboratorio (e questo è normale: gli scultori non si servono delle fonderie per tradurre in opera i loro bozzetti?).

Apparentemente si tratta di una scelta molto lontana da quella dei versi dialettali, a ben guardare, invece, i contenuti si equivalgono ed è solo il mezzo espressivo a differire. Mezzo espressivo che per altro risponde con uguale rigore a delle esigenze basilari per l'artista. Libertà, innanzi tutto, dai canoni espressivi della ufficialità, consacrati ed immobili nell'arte coniugata da secoli al maschile. Poesia quindi, ma in dialetto, senza alcun vincolo metrico e prefissato, e forma, colore, composizione, ma senza dipingere il quadro. Invece costante nelle due espressioni artistiche di Maria Conese sono il bisogno di narrare, risolto nei ricami attraverso il susseguirsi di autentici capitoli narrativi ed il tono fiabesco Non solo la fiaba riproposta, ma il tono della fiaba, con le sue attese, le sottili angosce che la pervadono come brividi, i ruoli fissi, le valenze simboliche, il mistero. Un po' Tapisserie de Bayeux es un po' Propp, filtrati attraverso la sensibilità e la creatività di Maria Conese, che adatta i punti al tono narrativo e sceglie i tessuti di supporto, così come sceglie i vocaboli da usare nelle sue poesie. Operazioni colte che si ammantano sotto la modestia del dialetto o del ricamo, pittura al femminile.

Tutto questo nella poesia, nei racconti per largo verso autobiografici, ma anche nei pannelli ricamati, dove da un tronco germogliano spighe, dalla spiga fiorisce una fronda, dalla fronda matura un pomo su cui vola l'uccello: *panta rei*. Così sembra dire Maria Conese e dal fluire della vita che perpetuamente scorre affiorano come sassi dall'acqua i valori, ma anche i colori, le forme e le composizioni capaci si trascendere il tempo

Le fiure de nessciune

Quande so' bbèlle le fiure de nessciune,
s'àcchjene mmenz-a le cambe
e so' de tutte quande.
L ha semenate citte citte u Padre Térne,
l'av-adacquate u ciele quanne chiove,
l'accarezzate u vìende tènere de marze,
u sole d'aprile nge ha date le chelure:
e masce, dolge dolge nge ha date na stellate
ca nge fasce da renzele e da trapunde.
Quanne fasce notte,
u cucue cande na canzone,
ce tu achjute l'écchje te pare
de sendì na ninna nanne:
le fiure a iune a iune chjèchene le stèle
e s'addermèscene sotte a chèssa trapunde,
addo ogne stèlle pare nu diamande.

Ninna nanna, ninna oh...

Catarìne av-avute u prime figghje: nu masque.
U mbasse, u sfasse, u cande,
u navichèsce tutte la notte:
Ninna nanna, ninna nonne,
u lupe s-ha mangiate la pegherèdde.
Na notte se stanghe de candà
e disce o figghje: — Citte, figghje
jì mò t'agghja fa' sendì
la ninne de le segnure.
Sìende, sìende accome ié ddolge.

Lenta la neve fiocca, lenta, lenta,
canta la vecchia. Intorno al tuo lettino
c'è rose e gigli e tutto un bel giardino.
La neve fiocca, lenta, lenta.

Ma addò stonne le fiure, le giglie,
u ciardine pe cusse figghje
ca ié nate poveriedde?
E la nève, la nève;
quande ié amare la nève.
Ninna nanne, ninna oh...
u lupe s-ha mangiate la pegherèdde.

MARIA CONESE

STORIE ORDINARIE DI GIUDICI ITALIANI

Se ne è parlato a Modugno

Renato Greco

Con il patrocinio di alcune associazioni e di partiti politici modugnesi, è stato presentato nell'aula magna della scuola De Amicis, il 19 dicembre u.s. il libro scritto dal sostituto procuratore della Repubblica di Bari, dott. Rinella, sui casi che lo hanno condotto, da procuratore circondariale presso il tribunale di Trani, a chiedere e ottenere di ritornare a svolgere le funzioni di sostituto procuratore a Bari.

Il libro in parola, infatti, ha il titolo emblematico di *Retrocessione*.

La presentazione è stata condotta dal prof. Raffaele Macina di *Nuovi Orientamenti*.

Questi ha illustrato al folto pubblico presente i passi salienti del narrato. Ne ha messo in risalto gli elementi significativi. Ha ricostruito in modo esatto l'ambiente in cui sono maturati gli eventi che hanno portato il procuratore Rinella, magistrato scomodissimo per le *lobbyese* la criminalità del territorio affidato alla sua vigilanza, a rinunziare alla sua posizione di responsabilità. Tali eventi hanno determinato nel dott. Rinella la decisione di retrocedere nella carriera ad una meno impegnativa e pericolosa posizione di subordinazione, lontano da Trani.

Raffaele Macina ha esplorato nella sua disamina sia le condizioni oggettive dell'ambiente giudiziario di Trani, nell'articolazione dei suoi rapporti interni ed esterni, sia i tratti essenziali delle azioni con le quali tale Procura ha inteso combattere, con il dottor Rinella, la locale criminalità e scoprire e perseguire i legami occulti tra questa e alcune frange delle attività economiche, prevalenti sul territorio.

La vicenda personale del dott. Rinella è stata a suo tempo ampiamente riportata dalla stampa regionale e nazionale.

L'autore, nel suo breve intervento, ha ribadito i motivi della sua scelta, richiamandosi anche ad un nuovo modo di attribuzione automatica degli incarichi all'interno della sua Procura di Trani, che probabilmente ha smosso le acque stagnanti di altre e ben più importanti Procure; sono poi intervenuti anche l'on. Magrone e l'on. Perinei, entrambi del gruppo progressista della Camera dei Deputati.

Perinei, nel suo conciso intervento, che è piaciuto soprattutto per il suo dettato umano, ha fatto principalmente riferimento alla figura-simbolo del "retrocesso". Si può, ha detto, essere retrocessi dagli altri.Si può chiedere, come ha fatto Rinella, di essere retrocesso per gravissimi motivi di incompatibilità ambientale. Si può, infine, essere dei retrocessi naturali, uno stato comune a tantissima parte dell'umanità.

Perinei ha espresso la sua personale convinzione che solo chi ha il coraggio civile di continuare nella sua opera, pure in condizioni difficili e ordinariamente straordinarie, merita attenzione e rispetto umano. In special modo ai tempi di oggi, che si vive tutti una stagione preoccupata e preoccupante, gravida come è di pericoli e di insidie non soltanto a carattere criminale.

Ha preso quindi la parola il funambolico on. Magrone.

Ricollegandosi alla vicenda umana e professionale del collega Rinella, Magrone ha anzitutto chiarito il suo pensiero sulle retrocessioni e sulle dimissioni quando riguardano un giudice. Egli ha affermato di capire le prime e di non giustificare le seconde, con riferimento a quelle del giudice Di Pietro, incomprensibili nei motivi veri e inaccettabili in quelli dichiarati.

Poi si è diffuso a disegnare gli aspetti meno noti del mondo delle Procure italiane e di quella di Bari, in particolare, di cui egli ha avuto personale e lunga esperienza.

L'on. Magrone si è soffermato sulla funzione, sui compiti, sui poteri dei dirigenti di tali importanti uffici, che sono stati per il passato e continuano ad essere nel presente, centri di consolidato potere personale, spesso confinante con l'arbitrio più sfrenato e occulto.

Da qui la lode al dott: Rinella, che nella sua Procura di Trani aveva introdotto l'assegnazione per territorio ai suoi sostituti delle correnti pratiche e indagini processuali, senza incidere affatto sugli orientamenti dei singoli magistrati o predeterminare la sorte e lo stesso corso dell'iter processuale.

Ha infine tratteggiato il suo progetto di legge per una riforma seria delle carriere direttive nella magistratura, presentato poco dopo il suo ingresso alla Camera.

La scoperta è quella dell'uovo di Colombo, di facilissima attuazione. La soluzione sta nella rotazione dei dirigenti gli uffici giudiziari di ogni ordine e grado per periodi alternati di cinque, in cinque anni.

Lo stesso procuratore, presidente di tribunale o di corte d'appello, qualsiasi dirigente di un ufficio giudiziario, con la nuova legge Magrone non potrà rivestire tale funzione, che per soli cinque anni, dopo di che rientrerebbe in trincea tra la magistratura ordinaria, inquirente o giudicante. Solo dopo altri cinque anni egli potrebbe riproporsi per altro incarico direttivo.

Ciò eviterebbe alla radice il consolidarsi e il permanere di tutte quelle posizioni di potere personalistico, che tanti guasti e malesseri abbiamo visto nel tempo infliggere all'ordinamento giudiziario nazionale.

Su tale provvedimento di legge, ammette l'on. Magrone, sono tutti d'accordo, parlamentari di ogni schieramento e la stessa magistratura.

V'è solo il trascurabile dettaglio che non esiste allo stato alcuna iniziativa per la discussione e approvazione in commissione e non se ne parla neppure, della presentazione in aula. Come succede sempre alle buone cose sulle quali l'accordo è generale.

La serata avrebbe previsto, negli intendimenti degli organizzatori, l'apertura di un dibattito pubblico sui temi trattati dai relatori.

Tali interventi, però, avrebbero richiesto una cultura specifica e la conoscenza precisa del mondo giudiziario italiano da parte dei presenti in sala. E poi, ai tempi nostri, se almeno non si è avvocati o esperti di diritto, chi vuoi che si metta a dibattere con dei magistrati, con dei sostituti procuratori. Così, non se ne è fatto di nulla.

Anche priva di tali apporti esterni, però, la manifestazione è filata via liscia come olio. Per l'interesse suscitato dalla vicenda personale di un altro dei tanti giudici scomodi, per la presenza dello stesso giudice e del suo libro, come per la personalità e [illegible] consolidate dei relatori.

RISTORANTE PIZZERIA
"AL GROTTINO"
SPECIALITÀ
SPAGHETTI ALLA CHITEMURT
70026 MODUGNO - Via Municipio, 7
Tel. (080) 565857

Giovanni Gentile
& C. s.n.c.
Colori - Ferramenta - Utensili
Giardinaggio - Carte da Parati
Linea Carrozzeria
Via S. Luca, 7 - Tel. 080/566564 70026 MODUGNO Ba

NEW SOFT
PROGETTAZIONE E PRODUZIONE SOFTWARE s.d.f.
– Software gestionale
– Realizzazione software su misura
– Consulenza informatica
70026 MODUGNO
Via X Marzo 110/P - Tel. 555.39.86

GUARINI
L'olio *extra vergine di oliva*
Amministratore unico
Luigi GUARINI
Tel. 080/5552220
PIAZZA REGINA BONA, 17
70026 MODUGNO

L'olio extra vergine di oliva Guarini è un olio di qualità superiore, poiché prodotto da selezionate olive locali baresi, e confezionato dopo un attento processo di filtrazione che rende l'olio particolarmente trasparente e di gusto delicatissimo. È possibile ricevere l'olio tramite ordinazione postale e telefonica. La consegna è a domicilio.

Da "Madre Puglia", di Angelo Di Summa e Angelo Saponara, Schena editore, Fasano.